

VIII

[8:1tr]¹ Ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις πάλιν πολλοῦ ὄχλου ὄντος καὶ μὴ ἐχόντων τί φάγωσιν, προσκαλεσάμενος τοὺς μαθητὰς λέγει αὐτοῖς,

In quei giorni, essendo(c) di nuovo molta la folla e non avendo essi di che mangiare, chiamati a sé i talmiydiym, dice loro:

וַיְהִי בַיּוֹמִים הָהֵם וַיִּתְאַפְּפוּ אֵלָיו עַם-רַב וְלֹא הָיָה לָהֶם כֶּל-לֶחֶם לְמִלְאָה לַחֲפָזָם
וַיִּקְרָא יֵשׁוּעַ אֶל-תַּלְמִידָיו וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם:

Ἐν ἐκείναις: **1:9**; 2:20; 3:24f; 4:11, 20, 35; 6:55; 7:20; **8:1**; 12:7; 13:11, **17**, 19, **24**, 32; 14:21, 25; [16:10, 13, 20];

ἡμέραις: **1:9** (arrivo di Y^ešua^c al yardēn: è il tempo in cui si adempiono le promesse di Is : Καὶ ἐγένετο ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις ἦλθεν), 13; 2:1, 20 (quando lo sposo verrà portato via); 4:27, 35 (s; miracolo sul mare); 5:5 (s); 6:21 (s); **8:1.2** (tre), 31 (tre); 9:2 (sei), 31 (tre); 10:34 (tre); **13:17** (pl), 19 (pl).20 (pl), **24** (Ἀλλὰ ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις μετὰ τὴν θλίψιν ἐκείνην ὁ ἥλιος σκοτισθήσεται, καὶ ἡ σελήνη οὐ δώσει τὸ φέγγος αὐτῆς: escatologico) (s escatologico); 14:1 (due), 12 (s), 25 (s; escatologico), 49 (s), 58 (tre); 15:29 (tre); collegamento molto vago con tutto ciò che precede. Suona come l'inizio solenne di 1:9 (cfr LXX Ex 3:11; Giud 18:31; 1 Re 28:1) e richiama il tempo in cui si adempiono le promesse: la fase finale della storia iniziata con Yoḥanàn. Essendo questo l'ultimo passo che concerne la sua azione verso i gōyīm e ne è il culmine, esprime il fine di tutta la sua azione salvifica invitando alla Cena tutti giusti e peccatori, vicini (6:34-45 yiśrāʿēl) e lontani (8:1 ss Goim). Ambedue le narrazioni della cena sono in tensione verso l'ultima, alla quale sono invitati sia i Giudei per primi che poi i gōyīm. "In quei giorni" è indicatore temporale assai vago. Focant,326.324: banale formula di transizione: con essa Mc ambienta l'episodio nella cornice del viaggio di Y^ešua^c in terra pagana.

Il luogo è il "deserto": v 4 (come in 6:34 ss). Nel v 10 precisa che non è lontano dal "Mare". Non precisa il luogo, ma Y^ešua^c dovrebbe essere **ove è in 7:31** Καὶ πάλιν ἐξελθὼν ἐκ τῶν ὀρίων Τύρου ἦλθεν διὰ Σιδῶνος εἰς τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας ἀνὰ μέσον τῶν ὀρίων Δεκαπόλεως: nella Decapoli, in viaggio verso il lago di gālīl. In pieno territorio pagano: l'episodio è ambientato quindi in terra di gōyīm. Taylor,421: Mc non parla espressamente di una missione ai gōyīm; però racconta l'episodio in modo tale che fa supporre che stia pensando alla chiesa dei gōyīm del suo tempo. Van Cangh (in Mateos,2,185 nota1) Mc ha collocato nella narrazione il primo moltiplicazione in territorio ebraico, la seconda in territorio pagano. Mateos,2,184: sulla sponda E del lago in territorio prevalentemente pagano: 7:31; Lagrange, 201: permanenza nella Decapoli; Pesch,2,185: Decapoli territorio pagano;... L'Ospite/Pastore Y^ešua^c invita prima alla mensa il suo popolo nell'ambito della liberazione donata nella bərīt sinaitica in un ritorno nel deserto e con un pane superiore alla manna; poi, tolta la barriera alimentare (7:1ss) che angustiava i primi, fa accedere alla stessa mensa i pagani (il numero sette: è chiaramente universalista) che parteciperanno alla liberazione esodica di yiśrāʿēl: si trasformano ambedue uniti in otri nuovi per un vino nuovo. Per tutti sente compassione il Medico-sposo che invita tutti alla sua Mensa.

πάλιν: 2:1, 13; 3:1, 20; 4:1; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f; forse redazionale per il collegamento con 6:32-44. Richiama il primo episodio dei pani (mensa per il popolo di yiśrāʿēl nel deserto). Pesch,I,624. Iterative; forse collegamento redazionale con 6:32: Pesch,I,622. Mateos,2, 180: 'essendoci molta folla' = una folla numerosissima: legge con non pochi mss (citato in Merk,142) παμπολλοῦ (apax LXX e NT): e con questo Mc indicherebbe che questa folla è molto più numerosa della prima, in sintonia con 2:15 (molti peccatori che seguono Y^ešua^c) e con l'estensione al mondo pagano. La lezione non è citata in GNT,152.

ὄχλου: 2:4, 13; 3:9, 20, 32; 4:1, 36; 5:21, 24, 27, 30f; **6:34, 45** (2X); 7:14, 17, 33 ; **8:1.2, 6** (bis) (4X), 34; 9:14f, 17, 25; 10:1, 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43; 15:8, 11, 15; G ass; come in 6:34. Inistenza sulla folla (4 X) rispetto a 6 (2 X).

ὄντος: Zerwich,98: ptc G ass: cum (ad)esset.

μὴ ἐχόντων: 1:22, 32, 34, 38; 2:10, 17, 19, 25; 3:1, 3, 10, 15, 22, 26, 29f; 4:5f, 9, 17, 23, 25, 40; 5:3, 15, 23; 6:18, 34, 38, 55; 7:25; 8:1(pl).2 (pl), 5, 7, 14, 16ff; 9:17, 43, 45, 47, 50; 10:21ff; 11:3, 13, 22, 25, 32; 12:6, 23, 44; 13:17; 14:3, 7f, 63; 16:8, 18; G ass; pl (con valore causale o temporale); Zerwich,98: cum non haberent. Concordanza a senso con 'folla': ciascuno nella folla sente la propria fame.

¹ Pesch,I,623. i molti apax e particolarità morfologiche fanno pensare ad un rifacimento secondario della antica storia della moltiplicazione.

τί : quid loco ò GB 167?

φάγωσιν 1:6 (Yoħanàn); 2:16 (bis Y^ešua^c), 26 (bis); 3:20 (Y^ešua^c e talmiydiym); 5:43 (rianimata); 6:31 (talmiydiym), **36.37, 42, 44**; 7:2ff (talmiydiym), 28 (cagnolini); **8:1.2, 8**; 11:14 (fico); 14:12 (Y^ešua^c), 14 (Y^ešua^c), **18** (bis), **22**; cong aor att 3 pl da ἐσθίω; Zerwich,98: cong deliberativus, quia subest interrogatio: quid manducemus? GB 243. Stato di bisogno di cibo come in 6:34. I due passi non si possono non collegare per analogia. Donahue-Harrington,218 : la fame fisica in questo racconto è un motivo più dominante che nella prima. Mateos,2,185: il problema che assorbe Y^ešua^c è che la folla non ha da mangiare, ossia non si può sostenere in vita; id, 187: Mc gioca sui due significati del ‘mangiare’: [1] senso materiale: 3:20; [2] senso spirituale 6:32 e seguendo il senso figurato dell’episodio pone l’accento sul secondo. Y^ešua^c non afferma che la folla abbia fame in quel momento, bensì che gli individui che la compongono non hanno da mangiare e che durante il cammino hanno bisogno di alimentarsi; finora il loro alimento è stato stare con Y^ešua^c però adesso se ne vanno ed hanno bisogno di provvigioni; se non ne dispongono, non avranno forza per camminare: non potranno vivere in futuro senza il messaggio che sostiene la loro vita e che è per loro la costante presenza di Y^ešua^c. Mc dice che l’adesione a Y^ešua^c deve essere completata mediante la conoscenza e la messa in pratica del suo messaggio; senza questo, alla folla mancherà quanto è necessario per vivere (verranno meno); la folla si sente attratta da Y^ešua^c ed aderisce a Lui; però ha bisogno di assimilare il suo messaggio, il programma messianico che ancora non conosce.

προσκαλεσάμενος: 3:13 (istituzione/constituzione dei Dodici), 23; **6:7** (invio dei Dodici); 7:14; 8:1 (ricorda 3:13 e 6:7:), 34; 10:42; **12:43**; 15:44; part aor.ad-voco ad me. Donahue-Harrington,217: chiamato a sé. Non è espresso il soggetto che prende l’iniziativa. Qui a differenza dell’altra narrazione è lui che prende l’iniziativa; è lui che parla per primo, autoritativamente. Pesch,I,624: normale nella tradizione orale. Mateos,2,180: convocò (ricorda 3:13 e 6:7: annuncio di una missione senza frontiere (3:14 ss) in cui i talmiydiym si mettono al servizio dell’umanità ed un invio che avrebbe dovuto raggiungere i gōyīm e che i Dodici limitarono al popolo ebraico: 6:7-13; adesso per la prima volta li mette davanti ad una folla composta dagli esclusi di yīsrāʾēl e dai gōyīm che hanno bisogno di aiuto); Id, 2,186: il fatto di convocare, suggerisce una lontananza dei talmiydiym rispetto a Y^ešua^c, figura della differenza di progetto tra Y^ešua^c ed i talmiydiym.

λέγει: presente storico; Donahue-Harrington, 217: disse. Y^ešua^c prende l’iniziativa; non i talmiydiym (cfr 6:35); Mateos,2,180.186: il presente suggerisce l’attualità del problema per Mc;

αὐτοῖς: attende alla formazione dei talmiydiym che alla problematica dell’apertura ai gōyīm restano indifferenti o ostili; o, come al solito, incoscienti.

[**8:2tr**] Σπλαγχνίζομαι ἐπὶ τὸν ὄχλον,

ὅτι ἦδη ἡμέραι τρεῖς προσμένουσίν μοι καὶ οὐκ ἔχουσιν τί φάγωσιν·

Ho compassione di (questa) folla,

poiché (sono) già tre giorni (che) stanno con me e non hanno di che mangiare.

מִלְאָתִי רַחֲמִים עַל־הָעָם כִּי עָמְדוּ עִמָּדִי זֶה שְׁלֹשֶׁת יָמִים

:אֵין לָהֶם מַה לֵּאכֹל:

Σπλαγχνίζομαι: 1:41 (! con questa lettura indica la sua compassione verso il dolore dell’uomo); **6:34** (καὶ ἐσπλαγχνίσθη ἐπ’ αὐτούς: pecore senza pastore: insegnamento); **8:2** (lo seguono da tre giorni ascoltando (implicite) il suo insegnamento); 9:22; Matt 9:36; 14:14; **15:32**; 18:27 (parabola); 20:34; Luke 7:13; 10:33 (samaritano); 15:20 (εἶδεν αὐτὸν ὁ πατήρ αὐτοῦ καὶ ἐσπλαγχνίσθη καὶ δραμῶν ἐπέπεσεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ κατεφίλησεν αὐτόν: immagine in parabola di YHWH); dice in prima persona ed in modo più efficace ciò che in 6:34 diceva in terza (cfr σπλάγγιον Luke 1:78; Acts 1:18; 2 Cor 6:12; 7:15; Phil 1:8; 2:1; Col 3:12; Phlm 1:7, 12, 20; 1 John 3:17); Zerwich,98: visceribus (σπλάγγια) moveor, misereor: ‘sono commosso di compassione su /sento compassione per’. In 6:34 davanti alla folla ebraica, la sua commozione ossia il suo tenero amore, è espressa dal narratore; qui davanti ai gōyīm è spesso nella sua stessa voce. Qui la causa è la fame (domanda infatti di che alimentare la folla): questa potrebbe essere la situazione originale, mentre in 6:34 mostra più elementi teologici forse redazionali (il motivo è la mancanza di pastori ed è per questo in relazione ad yīsrāʾēl). I due passi letti insieme mostrano l’amore di Y^ešua^c esteso a tutti gli uomini; guarda con compassione yīsrāʾēl ed i gōyīm. Focant,324: sua emozione e preoccupazione; essendo gōyīm sarebbe stato inappropriato dirlì pecore senza pastore; nondimeno si cura di loro. Mateos,2,180: Mi commuove questa folla (Id,2,188: solo Y^ešua^c è consapevole della situazione e reagisce ad essa: perciò prende l’iniziativa; i talmiydiym appaiono come completamente estranei al problema; non si interessano del movimento verso Y^ešua^c di quelli che non appartengono al popolo eletto; Id,2,189: il fatto che sia Y^ešua^c a prendere

L'iniziativa indica la difficoltà che ebbe la prima comunità ad aprirsi ai non ebrei). L'immagine di Pastore/Ospite /Nutritore (6:34) è qui sottintesa.

ἐπὶ : + A: super; A loco soliti D suggerit animi mutum versus turbam.

τὸν ὄχλον: Mateos,2,186: qui la parola 4 volte: grande risposta che trovava il messaggio di Y^ešua^c fuori di yīsrāʾēl istituzionale (2:15 Καὶ γίνεται κατακεῖσθαι αὐτὸν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ, καὶ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἀμαρτωλοὶ συνανέκειντο τῷ Ἰησοῦ καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ἦσαν γὰρ πολλοὶ καὶ ἠκολούθουν αὐτῷ).

ὅτι : causativo; motivo diverso da 6:34 ove folla ebraica sono pecore senza pastore e Y^ešua^c si mette ad insegnare; qui: non hanno da mangiare.

ἦδη: 4:37; 6:35 (bis); 8:2; 11:11; 13:28; 15:42, 44; iam

τρεις: 8:2, 31 (Καὶ ἤρξατο διδάσκειν αὐτοὺς ὅτι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου πολλὰ παθεῖν καὶ ἀποδοκιμασθῆναι ὑπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ τῶν ἀρχιερέων καὶ τῶν γραμματέων καὶ ἀποκτανθῆναι καὶ μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀναστῆναι.); 9:5, 31 (ἐδίδασκεν γὰρ τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ὅτι ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοται εἰς χεῖρας ἀνθρώπων, καὶ ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ ἀποκτανθεὶς μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀναστήσεται); 10:34 [καὶ ἐμπαίξουσιν αὐτῷ καὶ ἐμπτύσουσιν αὐτῷ καὶ μαστιγώσουσιν αὐτόν καὶ ἀποκτενοῦσιν, καὶ μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀναστήσεται]; 14:58; 15:29; N al posto di un A di durata/ tempo continuato (Zerwich, 98: expectaveris A durationis; frt subest idea τρεῖς ἡμέραι εἰσιν καὶ GB 317; Mateos,2,181); un periodo abbastanza lungo, in cifra tonda; richiama l'inizio della narrazione; in quei giorni. Numero stereotipato; tre giorni di predicazione! Situazione più grave di 6:34 ss καὶ ἦδη ὥρας πολλῆς γενομένης: qui si trattava del pasto giornaliero anche che protratto nel tempo. Questa situazione è unica: Y^ešua^c tre giorni tra la folla! Focant,326: non deve essere preso alla lettera. Espressione stereotipata che spesso indica un lasso di tempo breve, ma molto preciso. Pesch,I,625: periodo lungo, in cifra tonda. Gnllka,I,302: aiuto di YHWH: Gios 1:11; Gen 40:13 Standaert,II,429: c'è qualcosa di artificiale e incoerente rispetto al verosimile storico nell'aggiunta di questo dato messo in bocca a Y^ešua^c; è addirittura inverosimile, se si vuole proiettare questo particolare in modo realistico nella vita di Y^ešua^c, nel momento in cui torna dalla regione di Tiro/Sidone e si trova in piena Decapoli: 7:31. Un assembramento del genere in quel luogo e per più giorni, non rinvia certamente ad un ricordo storico. Per cui il significato da dare a questa add è in relazione al rito iniziatico (all'iniziato si chiedeva un digiuno di tre giorni, i tre giorni di Y^ešua^c nel sepolcro ai quali partecipa per risorgere con lui) : il testo evoca la situazione in cui si trova il lettore di Mc proveniente dal paganesimo: nel testo essi si possono rispecchiare. Donahue-Harrington,218: un digiuno di tre gg in 1 Sam 30:12; Est 4:16...Ma Mateos,2,186: questa precisazione stabilisce una differenza rilevante con Mc 6 in cui l'incontro con Y^ešua^c e la distribuzione dei pani ebbero luogo nello stesso giorno (Taylor,423). Inoltre quella folla non cercava Y^ešua^c ma il gruppo che comprendeva i talmiydiym (6:33) invece gli uomini che costituiscono questa non sono entrati in rapporto con i talmiydiym; hanno già trascorso un periodo di tempo con Y^ešua^c e gli hanno offerto piena adesione personale (tre gg: pienezza, appoggio completo; i tre gg alludono a LXX Os 6:2 indicando così in questo 'terzo giorno' gli individui che compongono la folla riceveranno la vita-spirito del Risorto. Id,2,187 nota 14: la menzione di tre giorni in Gs 9:16. Gundry: possibile allusione a Os (ma non è sicuro). Magne: inverosimile connotazione storica: richiede una spiegazione simbolica.

προσμένουσιν: 8:2; apax Mc; Matt. 15:32 ; Acts 11:23; 13:43; 18:18; 1 Tim. 1:3; 5:5; apax Mc; verb indicat pres att 3 pl di προσμένω (aor. inf. προσμεῖναι) remain or stay with; remain, stay on; remain faithful to, continue in, permangono, stanno con me. Attaccamento/adesione di questo popolo uditoro a Y^ešua^c. Oltre la fame! E per tre giorni (il presente di durata corrisponde alla determinazione di tempo 'tre giorni'). Pesch,I,186: indica la profonda adesione della folla a Y^ešua^c. Mateos,2,186: parallelo a 3:32 (καὶ ἐκάθητο περὶ αὐτὸν ὄχλος, καὶ λέγουσιν αὐτῷ· ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου [καὶ αἱ ἀδελφαί σου] ἕξω ζητοῦσιν σε); 4:10 (Καὶ ὅτε ἐγένετο κατὰ μόνας, ἠρώτων αὐτόν οἱ περὶ αὐτόν σὺν τοῖς δώδεκα τὰς παραβολάς); 5:24 b: (καὶ ἀπῆλθεν μετ' αὐτοῦ. καὶ ἠκολούθει αὐτῷ ὄχλος πολὺς καὶ συνέθλιβον αὐτόν) in questi casi si tratta di seguaci di Y^ešua^c che non provenivano dall'ebraismo ossia erano esclusi da yīsrāʾēl.

μοι: D 2:14; 5:9; 6:25; 8:2, 34; 10:21; 11:29f; 12:15; sono legati alla sua persona.

τί φάγωσιν: ripetizione del v 1 (detto dal narratore).

[8:3tr] καὶ ἐὰν ἀπολύσω αὐτοὺς νῆστες εἰς οἶκον αὐτῶν, ἐκλυθήσονται ἐν τῇ ὁδῷ· καὶ τινες αὐτῶν ἀπὸ μακρόθεν ἦκασιν.

E se li rimandassi digiuni alla loro casa, verrebbero meno in questa via.

Ed alcuni di loro sono venuti da lontano.

וְכִי אֲשַׁלְּחֶם רְעֵבִים לְבֵתָהֶם יִתְעַלְּפוּ בַדֶּרֶךְ

וְיֵשׁ מִקֵּוֶם רֶשֶׁת בְּאוֹ מִקֵּוֶם קָ:

ἐὰν: 1:40; 3:24f, 27f; 4:22; 5:28; 6:10, 22f; 7:3f, 11; 8:3, 35, 38; 9:18, 43, 45, 47, 50; 10:12, 30, 35; 11:3, 31; 12:19; 13:11, 21; 14:9, 14, 31;+ cong Zerwich,99: de condicione futura. GB 225. Drammatizza la situazione critica.

ἀπολύσω: **6:36**, 45; **8:3**, 9; 10:2, 4, 11f; 15:6, 9, 11, 15; cong aor di ἀπολύω: Zerwich,99: absolvo, di-mitto: = ‘rimandare’ come avevano proposto i talmiydīm: 6:36 : la motivazione implica la loro presenza nel deserto.

νήστεις: 8:3; apax Mc; Matt 15:32; ‘digiuni’: un digiuno che dura da tre giorni, pur essendo suoi ospiti! E’ quasi certamente fame simbolica. Standaert, II, 429: ciò evoca la situazione iniziatica. La preparazione al battesimo comprendeva un digiuno.

εἰς οἶκον: 2:1, 11 (paralitico), 26; 3:20; 5:19 (geraseno), 38; 7:17, 30; 8:3, 26; 9:28; 11:17; Mateos, 2,188 interpreta così: non devono integrarsi nel nuovo yisrāʾel (!!) nè è proposito di Y^ešua^c di farli assimilare alla tradizione ebraica. Più semplice: Radermakers, 187: banchetto aperto a tutti ebrei e gōyīm.

ἐν τῇ ὁδῷ: 1:2f; 2:23; 4:4, 15; 6:8; 8:3, 27; 9:33f; 10:17, 32, 46, 52; 11:8; 12:14;

ἐκλυθήσονται: 8:3; apax Mc; Matt 15:32; Gal 6:9; Heb 12:3, 5; indicat fut pass 3 pl Zerwich,99: lassabuntur; da ἐκλύω ex-solvo, enervo; pass lassor, viribus deficio: (gioco di parola tra ἀπολύω e ἐκλύω: se li rimando verranno meno): qui “venire meno, svenire”. Sulla debolezza per fame: 1 Sam 14:28; 1 Mach 3:17; Est 4:16.

τινες: Zerwich,99: enclit: quidam aliqui; nella folla ci sono anche gōyīm: ossia nella folla di yisrāʾel invitata al Banchetto prendono posto e lo prenderanno anche gōyīm che prima erano fuori insieme agli esclusi di yisrāʾel come gli esattori, i peccatori; cfr 2:15. Tutti i lontani sono invitati vicino, poiché l’Ospite apre il suo banchetto a tutti. Un’ enorme folla di esclusi da yisrāʾel perchè peccatori e di gōyīm, si avvicina e sta con Y^ešua^c. Questo rispecchia la comunità di Mc.

ἀπό : pleonastico.

μακρόθεν: μακρό-θεν: 5:6 (indemoniato geraseno); 8:3; 11:13; 14:54; 15:40; Matt. 26:58; 27:55; Lk. 16:23; 18:13; 22:54; 23:49; Rev. 18:10, 15, 17; cfr **Deut. 28:49** (gōyīm); **29:21** (gōyīm); **Jos. 9:6** (LXX gōyīm: καὶ ἤλθοσαν πρὸς Ἰησοῦν εἰς τὴν παρεμβολὴν Ἰσραὴλ εἰς Γαλγαλα καὶ εἶπαν πρὸς Ἰησοῦν καὶ Ἰσραὴλ **ἐκ γῆς μακρόθεν ἦκαμεν** καὶ νῦν διάθεσθε ἡμῖν διαθήκην), 9;... Tob. 13:13 (ἐθη πολλά **μακρόθεν ἦξει** πρὸς τὸ ὄνομα κυρίου τοῦ θεοῦ δῶρα ἐν χερσὶν ἔχοντες καὶ δῶρα τῷ βασιλεῖ τοῦ οὐρανοῦ γενεαὶ γενεῶν δώσουσιν σοι ἀγαλλίαμα); ...**Isa. 60:4** (LXX: gōyīm), 9; Jer. **4:16**; 6:20; **8:19**; 26:27; 28:50; Bar. 4:15; Ezek. **23:40**; cfr μακράν:12:34; Matt 8:30; Luke 7:6; 15:20; John 21:8; Acts 17:27; 22:21; **Eph 2:13, 17** (gōyīm, incircoscisi secondo la carne); cfr **Isa 5:26** (τοιγαροῦν ἀρεὶ σύσσημον **ἐν τοῖς ἔθνεσιν τοῖς μακράν**); 27:9; 46:12; 57:9, 19 (allude agli esiliati tra i gōyīm?) εἰρήνην ἐπ’ εἰρήνην **τοῖς μακράν** καὶ τοῖς ἐγγύς οὖσιν καὶ εἶπεν κύριος ἰάσομαι αὐτούς); 59:11, 14;... Zech 6:15 (καὶ **οἱ μακράν ἀπ’ αὐτῶν ἦξουσιν** καὶ οἰκοδομήσουσιν ἐν τῷ οἴκῳ κυρίου καὶ γνώσεσθε διότι κύριος παντοκράτωρ ἀπέσταλκέν με πρὸς ὑμᾶς καὶ ἔσται ἐὰν εἰσακούουτες εἰσακούσητε τῆς φωνῆς κυρίου τοῦ θεοῦ ὑμῶν). Oltre che insinuare che essi potrebbero svenire nel viaggio di ritorno, evoca l’accesso dei gōyīm alla mensa). Riferimento ai gōyīm. Evidentemente intende la loro presenza anche in futuro quando si leggerà il vangelo che avrà come effetto l’averli invitati all’unico banchetto.

ἦκασιν: (loco ἦκουσιν): 8:3; apax Mc; Matt 8:11; 23:36; 24:14, 50; Luke 12:46; 13:29, 35; 15:27; 19:43; John 2:4; 4:47; 6:37; 8:42; Rom 11:26; Heb 10:7, 9, 37; 2 Pet 3:10; 1 John 5:20; Rev 2:25; 3:3, 9; 15:4; 18:8 ; cfr Gen. 45:16; 46:31; 47:5; Deut. 32:17; Jos. 2:3; 9:9; 1 Sam. 4:7; 2 Ki. 20:14; Odes 2:17; Job 16:22; Hos. 9:7; Mic. 7:4; Isa. 7:17; **39:3**; **42:9**; **60:4**; Jer. 4:16; Sus. 1:52; Sut. 1:52; indicat perfect att 3 pl ἦκω (pres. 3 pl. ἦκασιν): veni, adsum Zerwich,99: coniugatum ac si etiam secundum formam sit pf: have come, be present; come.

Standaert,II,430: tutto invita a vedere i v 1-3 come una riscrittura originale di Mc della prima moltiplicazione.

[8:4tr] καὶ ἀπεκρίθησαν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι

Πόθεν τούτους δυηθήσεται τις ὧδε χορτάσαι ἄρτων ἐπ’ ἐρημίας;

E gli risposero i suoi talmiydīm:

Da dove sarebbe capace uno di sfamare di pani costoro, qui, in un deserto?

:םחל ונגו אתו חלמידיו נאין תשיג יד־איש במדבר להשביע את־הָאֱלֹהִים לְ

[8:5tr] καὶ ἠρώτα αὐτούς,

Πόσους ἔχετε ἄρτους;

οἱ δὲ εἶπαν, Ἑπτὰ.

E domandava loro:

Quanti pani avete?

Essi dissero: Sette.

וַיִּשְׂאֵל אֹתָם לֵאמֹר כַּמָּה לָכֶם לֶחֶם וַיֹּאמְרוּ שִׁבְעָה:

ἀπεκρίθησαν: 3:33; 6:37; 7:28; 8:4, 29; 9:5f, 17, 19; 10:3, 24, 51; 11:14, 22, 29f, 33; 12:28f, 34f; 14:40, 48, 60f; 15:2, 4f, 9, 12; dal contesto, idea di opposizione: reagirono ponendo a lui una domanda; Pesch,I,625: presuppone un tacito incitamento a nutrire la folla: 6:37. Donahue-Harrington,218 : intuiscono la sua intenzione ; dal momento che hanno già assistito alla prima, la domanda serve solo per evidenziare la loro crescente ottusità che culmina in 8:18-19. Mateos,2,188: egli si attende dai Dodici che hanno avuto l'esperienza della distribuzione dei pani alla folla di ebrei che offrano spontaneamente la soluzione (Taylor,423: il fatto che i talmiydiym restino perplessi, nonostante quello che l'evangelista ha già raccontato in 6:35-44 è uno dei principali motivi per cui molti esegeti sostengono che le due narrazioni sono varianti dello stesso episodio). I talmiydiym obiettono (come se non fossero presenti a 6:34 ss; Gnllka,I,303: mancanza di comprensione). Mateos,2,190: in 4:35 mostrano di non aver accettato il messaggio universalistico di Y^ešua^c in 6:48 il vento aveva loro impedito di accedere al territorio pagano; adesso...continua a non comprendere. Non comprendono l'amore universale di YHWH...

ὅτι: = :

Πόθεν: 6:2 (di origine = chi è il datore o l'autore?); 8:4; 12:37 (di possibilità: come, in che modo, su cosa si basa, come è possibile): qui di luogo (vista la presenza di termini indicanti luogo: qui in questo deserto) unde: dove? ma Pesch,I,625: non prevale il senso locale: con quali provviste. Impossibilità di raggiungere scorte di provviste. Focant,325.324: stupidità della loro risposta, profonda incomprendimento palpabile già nel primo racconto dove la loro domanda di ordine pratico era in netto contrasto con l'azione di Y^ešua^c; certo chiedere (6:37) se bisogna andare a comprare pane per 200 denari, lascia trasparire la loro infedeltà al comando dato al momento dell'invio in missione (6:8 né pane...) e nel contempo di essere inconsapevoli del progetto di Y^ešua^c. Dopo la prima esperienza, la loro obiezione suona stupida: manifesta distanza crescente tra Y^ešua^c ed i talmiydiym; ma potrebbe anche significare la loro opposizione al fatto che Y^ešua^c dedichi ai gōyīm una replica della sua azione. Y^ešua^c prosegue nella sua logica chiedendo quanti pani hanno.

τούτους: 6:2; Pesch,I,625 : con sfumatura di disprezzo : questi gōyīm ? Forse no: solo per il contrasto tra grandezze : sottolinea la difficoltà. Mateos,2,180: tanta gente (col codice D τσοούτους da τσοούτος: dà rilievo all'obiezione dei talmiydiym e concorda con la consuetudine di Mc di chiamare 'la folla' il gruppo di seguaci non israeliti, temine con cui non viene mai designato il gruppo dei talmiydiym), preferibile al banale τούτους

δυνήσεται: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, 23 (*I can, am able*).24.25; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22 (*Be able to do something*). 23, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31; indicat fut medio deponente 3 s 'qualcuno potrebbe'.

τις : 1:24, 27; 2:6ff, 18, 24f; 3:33; 4:23f, 30, 40f; 5:7, 9, 14, 30f, 35, 39; 6:2, 23f, 36; 7:1f, 5; 8:1ff, 12, 17, 23, 27, 29, 34, 36f; 9:1, 6, 10, 16, 22, 30, 33ff, 38, 50; 10:3, 17f, 26, 36, 38, 51; 11:3, 5, 13, 16, 25, 28, 31; 12:9, 13, 15f, 19, 23; 13:4f, 11, 15, 21; 14:4, 6, 36, 40, 47, 51, 57, 60, 63ff, 68; 15:12, 14, 21, 24, 34ff; 16:3, 18; qualcuno, alcuno in una frase negativa. L'impossibilità rilevata (loro e di Y^ešua^c!) mette poi in risalto per contrasto il potere che esprimerà Y^ešua^c. Per loro non c'è soluzione! Essi non coinvolgerebbero i non ebrei nell'esperienza di esodo e di condivisione nel deserto. Essi pensano come in 7:27. Non hanno il senso della solidarietà universale.

χορτάσαι **6:42** (καὶ ἔφαγον πάντες καὶ ἐχορτάσθησαν); 7:27 (καὶ ἔλεγεν αὐτῇ ἄφες πρῶτον χορτασθῆναι τὰ τέκνα, οὐ γὰρ ἐστὶν καλὸν λαβεῖν τὸν ἄρτον τῶν τέκνων καὶ τοῖς κυνᾶριοις βαλεῖν); 8:4, 8; Matt 5:6 (*be satisfied*); 14:20; 15:33, 37; Luke 6:21; 9:17; 15:16; 16:21; John 6:26; Phil 4:12; Jas 2:16; Rev 19:21 infin aor att da χορτάζω Zerwich,99: herba χόρτος nutrio, satio (loco κορέννυμι GB 337: *feed, fill, satisfy*; pass. *eat one's fill, be satisfied* lit. Uso enfatico del verbo. Non solo distribuire, ma 'soddisfare sfamando'!

ὧδε: 6:3; 8:4; 9:1, 5; 11:3; 13:2, 21; 14:32, 34; 16:6; 'qui'; sottolinea la difficoltà della cosa. Sono infatti:

ἐπ' ἐρημίας: 8:4; apax Mc; Matt 15:33; 2 Cor 11:26; Heb 11:38; cfr ἔρημος 1:3f, 12f, 35, 45; 6:31.32, 35 (Ἐρημός ἐστὶν ὁ τόπος); diverso da 6:32.35; cfr Exod 3:1, 18;...16:1, 3, 10, 14, 32; ... 'deserto': solitudine, desolazione, regione desertica. La domanda retorica significa: impossibile! Richiama 6:37c: intervento goffo; non prevedono! Y^ešua^c constata solo l'impossibilità di rimandarli a casa. L'espressione richiama l'esodo.

ἠρώτα: indicat imperfetto. Zerwich,99: non urgendum GB 202. Mateos,2,180; Donahue-Harrington, 217: Domandò. In 6:38 ὁ δὲ λέγει. Controdomanda come in 6:38. La cosa è possibile!

Πόσους: 6:38; 8:5, 19f; 9:21; 15:4; cfr Matt 6:23; 7:11; 10:25; 12:12; 15:34; 16:9f; 27:13; Luke 11:13; 12:24, 28; 15:17; 16:5, 7; Acts 21:20; Rom 11:12, 24; 2 Cor 7:11; Phlm 1:16; Heb 9:14; 10:29. Quot?

ἔχετε: 6:18, 34, 38, 55; 7:25; 8:1f, 5, 7, 14, 16ff;...

ἄρτους; : 2:26; 3:20; 6:8, 37. **38**, 41, 44, 52; 7:2, 5, 27; **8:4.5.6**, 14, 16f, 19; 14:22. In 6:38 πόσους ἄρτους ἔχετε; Non aggiunge altro rispetto 6:38. Il lettore si accorge che è la stessa situazione. La sua domanda è realistica. La risposta la conoscono!

Ἑπτά: 8:5f, 8, 20; 12:20, 22f; 16:9; Matt 12:45; 15:34, 36f; 16:10; 18:22; 22:25f, 28; Luke 2:36; 8:2; 11:26; 20:29, 31, 33; Acts **6:3**; **13:19**; 19:14; 20:6; 21:4, 8, 27; 28:14; Heb 11:30; Rev 1:4, 11f, 16, 20; **2:1**; **3:1**; 4:5; 5:1, 5f; 6:1; 8:2, 6; 10:3f; 11:13; 12:3; 13:1; 15:1, 6ff; 16:1; 17:1, 3, 7, 9, 11; 21:9... **Deut 7:1** (sette nazioni); senza andare a vedere! 6:38c; senza essersene accertati: 6:38d. Nella precedente: πέντε, καὶ δύο ἰχθύας. Qui solo pani. Quasi nulla! Il sette può essere messo in relazione con ciò che la tradizione biblica associa con i suoi riferimenti alle nazioni pagane (nella Terra esse erano sette ; cfr anche le settanta nazioni di cui Gen 10). Questo tratto rinvierebbe al contesto geografico nel quale questa narrazione fa svolgere il Banchetto: qui riguarda specialmente coloro che vengono di lontano, il popolo pagano della riva pagana del lago. Y^ešua^c infatti invita alla tavola messianica non solo i Giudei ma anche i gōyīm. Così egli rivela ciò che YHWH vuole come colui che inaugura in questo modo il tempo messianico con la sua pienezza (cfr 1:14...). Donahue-Harrington,218: i comandamenti noachici (Gen 9:4-7); gli elleni scelti in At 6:3; chiese in Ap 2-3; nazioni pagane in At 13:18, Dt; Dt 7:1. Pesch,I,626: comandamenti noachici.

Pesch,I,626: possono ricordare i sette comandamenti di Noah che devono valere per tutti gli uomini = diritto naturale [su Gen 6:4-6: giustizia, idolatria, bestemmia, impudicizia, assassinio, furto, mangiare parti di un animale ancora vivente; secondo tradizione giudaica su Gen 2:16 i primi sei sono già dati ad 'Adam]. Vedi At 15. Focant,326: suggerimento di Pesch resta fragile (come spesso su dettagli poco espliciti); ma non soddisfa pensare la cifra puramente convenzionale (contra Légasse,I,466).

[8:6tr] καὶ παραγγέλλει τῷ ὄχλῳ ἀναπεσεῖν ἐπὶ τῆς γῆς·

καὶ λαβῶν τοὺς ἑπτὰ ἄρτους εὐχαριστήσας ἔκλασεν

καὶ εἰδίδου τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ἵνα παρατιθῶσιν,

καὶ παρέθηκαν τῷ ὄχλῳ.

E comanda (ordina) alla folla di stendersi (sdraiarsi/sedersi sulla) sulla terra.

E, presi i sette pani, dopo aver reso grazie, (li) spezzò.

E (li) dava ai suoi talmiydīm, affinché (li) ponessero davanti.

E (li) posero davanti alla folla.

וַיִּצַו אֶת-הַמּוֹן הָעָם לְשַׁבֵּת עַל-הָאָרֶץ

וַיִּקַּח אֶת-שֵׁבַע הַלֶּחֶם וַיְבָרֶךְ וַיִּפְרֹס

וַיִּתֵּן אֶל-תַּלְמִידָיו לְשֵׂם לִפְנֵיהֶם וַיִּשְׂמוּ לִפְנֵי הַמּוֹן הָעָם:

παραγγέλλει: **6:8**; 8:6; [16:8]; Matt 10:5; 15:35; Luke 5:14; 8:29, 56; 9:21;... indicat pres;

Zerwich,99: παρ-αγγέλλω: annuntio (παρ- velut per seriem hominum 'durchsagen', praecipio: 'ordinare, prescrivere, avvertire, ammonire, dare disposizioni'; Focant,322: E ingiunse. Donahue-Harrington, 217: E ordinò (a differenza di 6:39 ss sono omesse allusioni al TNK come alla possibile allusione al banchetto messianico). Mateos,2,180: Ordinò (lui stesso; in 6:39 sono i talmiydīm; si dirige alla folla che gli ha dato la propria adesione v 2, Id,2,191: il verbo indica che bisogna vincere una resistenza; il pres storico suggerisce che tale resistenza dura ancora nel tempo di Mc).

τῷ ὄχλῳ: i talmiydīm in questo ambito non hanno un ruolo! Y^ešua^c dà ordine direttamente alla folla: i talmiydīm non hanno neppure accettato la possibilità di un esodo liberatorio per quelli che non appartengono ad yisrā'el.

ἀναπεσεῖν: **6:40**; **8:6**; Matt 15:35; Luke 11:37; 14:10; 17:7; 22:14; John 6:10; 13:12, 25; 21:20 ; Zerwich,99: ἀνα-πίπτω re-cido, me reclino (ad comedendum): stendersi, sdraiarsi. Vedi 6:39 ἀνακλίνω [6:39; Matt 8:11; 14:19; Luke 2:7; 12:37; 13:29]. Mateos,2,191: il mangiare sdraiati era costume di uomini liberi; gli schiavi non lo avrebbero fatto spontaneamente: questa folla di emarginati sia esclusi da yisrā'el che gōyīm non è avvezza alla libertà: di qui l'ordine di Y^ešua^c. Tutti sono chiamati ad essere liberi! Posizione usuale per i pasti. Evoca l'azione eucaristica delle assemblee: parallelo tra 6:41; 8:6; 14:22.

ἐπὶ τῆς γῆς: contro 6:39? Manca il motivo dell'erba verde.

γῆ : **2:10**; 4:1, 5, 8, 20, **26**, 28, **31**; **6:47**, 53; 8:6; 9:3, 20; 13:27, 31; 14:35; 15:33; cfr Mt 15:35.

Mateos,2,191: la terra promessa ormai non è più (solo!) per yisrā'el (!) bensì per il mondo intero: il progetto di Y^ešua^c è la libertà universale. In 6:39: sull'erba verde (Mateos,2,191: richiama il LXX Sal 22:2 tipico della tradizione ebraica).

λαβών: 4:16; **6:41**; 7:27; **8:6**, 14; 9:36; 10:30; 11:24; 12:2f, 8, 19ff, 40; **14:22f**, 65; 15:23; assimila all'ultima cena di 14:22. Mateos,2,180, Focant,322, Syandaert,II;432: prendendo. Dalla creazione.

τοὺς ἑπτὰ : tutti i sette che essi hanno: condivide tutto: amore senza confini: dare lo stesso pane dei figli ai cagnolini... in comunione di eguaglianza, senza differenze.

εὐχαριστήσας: 8:6; **14:23**; Matt. 15:36; 26:27; Lk. 17:16; 18:11; 22:17, 19; Jn. 6:11, 23; 11:41; Acts 27:35; 28:15; Rom. 1:8, 21; 14:6; 16:4; 1 Co. 1:4, 14; 10:30; 11:24 (stessa successione: linguaggio di Mc vicino a questa tradizione); 14:17f; 2 Co. 1:11; Eph. 1:16; 5:20; Phil. 1:3; Col. 1:3, 12; 3:17; 1 Thess. 1:2; 2:13; 5:18; 2 Thess. 1:3; 2:13; Phlm. 1:4; Rev. 11:1; asindeto di due participi (cfr 8:11 ζητούντες παρ' αὐτοῦ σημεῖον ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ, πειράζοντες αὐτόν 13 καὶ ἀφείς αὐτοὺς πάλιν ἐμβὰς ἀπήλθεν εἰς τὸ πέραν 23 καὶ πτύσας εἰς τὰ ὄμματα αὐτοῦ, ἐπιθείς τὰς χεῖρας αὐτῶ); "dopo aver reso grazie" ad YHWH in modo appropriato al fatto di avere tra le mani i pani. Rivolto al Creatore. Differisce dalla prima narrazione: εὐλόγησεν. Focant,322: avendo reso grazie (il verbo è particolarmente adatto a un racconto che si svolge in terra pagana). Donahue-Harrington, 217 : rese grazie (loco εὐλόγησεν). Mateos, 2,180: e pronunciando un'azione di grazie; (cfr 6:41; Mc usa un termine tecnico per indicare la celebrazione dell'eucaristia nella comunità ellenistica: suggerisce l'ammissione dei gōyīm all'eucaristia). Pesch,I,627: il redattore ha sott'occhio il rituale e la liturgia dell'ultima cena.

ἔκλασεν: 8:6, 19; 14:22 (Cena); Matt. 14:19; 15:36; 26:26; Lk. 22:19; 24:30; Acts 2:46; 20:7, 11; 27:35; 1 Co. 10:16; 11:24. Cfr κατακλάω [6:41; Luke 9:16]. Richiama l'ultimo. (Omesso il gesto degli occhi elevati al cielo).

καὶ ἐδίδου: indicat imperfetto iterativo GB 201. Mateos,2,180: e cominciò a darli; Focant,322, Donahue-Harrington, 217: diede.

τοῖς μαθηταῖς: 8:1, 4, 6, 10, 27, 33.34; sono menzionati tre volte. Essi servono. Questo è il loro servizio verso l'umanità. Con tutti dovranno condividere il pane...la vita...

ἵνα παρατιθῶσιν: **6:41** (act. set before καὶ ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς [αὐτοῦ] ἵνα παρατιθῶσιν αὐτοῖς); (bis act. set before); 8:6.7; Matt 13:24, 31; Luke 9:16; 10:8; 11:6; 12:48; 23:46; Acts 14:23; 16:34; 17:3; 20:32; 1 Cor 10:27; 1 Tim 1:18; 2 Tim 2:2; 1 Pet 4:19; cong pres att 3 pl [Zerwich,99: iteratio, duratio] + indicat aor att 3 pl [Zerwich,99: loco παρέθεσαν GB 332 aor complessivo GB 188] ap-pono. Insistenza sul servizio: restano associati alla trasmissione del dono divino (Focant,325 nonostante la stupidità della loro obiezione). Standaert,II,432: per servirli ed essi li servirono. Focant, 322: loro (li) servissero, E (li) servirono. Donahue-Harrington,217 : li distribuirono; ed essi li distribuirono. Eseguono il comando, diversamente da 6:41. Conservano il loro ruolo tra Y^èšua^c e la folla.

[**8:7tr**] καὶ εἶχον ἰχθύδια ὀλίγα· καὶ εὐλόγησας αὐτὰ εἶπεν καὶ ταῦτα παρατιθεῖναι.

Ed avevano anche pesciolini, pochi. E, dopo averli benedetti, disse di porre anch'essi davanti.

וּמַעַט הַגִּים קְטַנִּים הֵיוּ לָהֶם אֲשֶׁר בָּרַךְ עֲלֵיהֶם וַיֹּאמֶר לְשׂוֹם לְפָנֵיהֶם גַּם אֶת־אֲלֵהֶם

εἶχον: indicat imperf att 3 pl. Soggetto (lo stesso del v 5) sono i talmiydīm: essi hanno questi pochi pesciolini. Il loro ruolo in queste narrazioni è attenuato a favore del protagonista.

ἰχθύδια :8:7; apax Mc; Matt 15:34; A n pl di ἰχθύδιον. Diminutivo di ἰχθύς (6:38, 41, 43; Matt 7:10; 14:17, 19; 15:36; 17:27; Luke 5:6, 9; 9:13, 16; 11:11; 24:42; John 21:6, 8, 11; 1 Cor 15:39);pisciculus. (Focant,326: che ricorda le briciole mangiate dai cagnolini così come ne parlava la Sirofenica:7:28.): pochi e piccoli! Mateos,2,184: i talmiydīm non dicono di avere pesci (v 5; contro 6:38), non si menzionano né nella domanda né nelle azioni di Y^èšua^c né nella distribuzione (v 6; cfr 6:41), ma solo dopo; né si menzionano nella raccolta dei pezzi (v 8; cfr 6:43). Manca il numero come in 6:38.41; residuo del racconto premarciano: sono le provviste prese da casa; questo aspetto sfugge al rito eucaristico già tradizionale nelle assemblee; il vangelo permette di estendere i doni del Mašiyah al di là della sola comunicazione sacramentale. Zoppicano, introdotti per ovviare ad una dimenticanza: lasciato il numero preciso: dice sono pochi. Comunque col pane, il companatico. Potrebbe essere un ricordo dei primi pasti postrisurrezione in gālīl attorno al lago come erano i loro pasti nella prima fase della formazione dei talmiydīm. Standaert,II, 433: confermano il ruolo dei talmiydīm chiamati ad esser pescatori di uomini. Focant,325: nulla indica che si tratti di una formula miracolosa per moltiplicare i pesci (contro Gnilka, I,303)

καὶ εὐλόγησας 6:41 (εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν: sottinteso YHWH) ; 8:7; 11:9f; 14:22 (λαβὼν ἄρτον εὐλόγησας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς καὶ εἶπεν· λάβετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου); Focant,322: benedicendoli (recitare la lode divina appropriata sui pesci Légasse,I,468). In ogni caso il pasto coi pesci mal s'adatta alla simbolica eucaristica e in un certo senso la interrompe. Donahue-Harrington, 217: recitò la benedizione su di essi (seconda benedizione sui pesci manca nel precedente; la formula è più ebraica). Mateos,2,180: pronunciando un'azione di grazie (Id,182 preferisce il vb εὐχαριστήσας: D 1009 it ^{da} [8:6; 14:23; Matt 15:36; 26:27; Luke 17:16; 18:11; 22:17, 19; John 6:11, 23; 11:41; Acts 27:35;

ὥς : 1:10, 22; 4:26f, 31, 36; 5:13; 6:15, 34; 7:6; 8:9, 24; 9:21; 10:1, 15; 12:25, 31, 33; 13:34; 14:48, 72; Mateos,2,184: i commensali non sono definiti come in 6:44: ἄνδρες: allusione al gruppo intorno ad Eliseo (vedi).

τετρακισχίλιοι: 8:9, 20; Matt 15:38; 16:10; Acts 21:38; circa 4 X 1000. I quattro punti cardinali (cf Mc 13:27): la dimensione universale si associa facilmente ad essi: il mondo pagano nella sua totalità. Sono però numericamente meno della prima volta: 6:44: cinque mila! Pesch,I,628: indica mondo pagano proveniente dai quattro punti cardinali. Magne,495: 4 punti cardinali per mille: un numero che esprime un'infinità: essi rappresentano l'umanità intera. Focant,327: non sembra avere un significato particolare nella Bibbia; potrebbe essere solo una cifra tonda a indicare un gruppo abbastanza consistente; può evocare i 4 venti o i quattro punti cardinali dai quali si dice vengono tutto i gōyīm. Donahue-Harrington,219 : o i quattro angoli dell'universo / quattro punti cardinali (fa pensare alla raccolta dei gōyīm) o semplice variazione stilistica. Mateos,2.194: multiplo di 4 numero che indica la totalità ed univeralità (4 venti, 4 punti cardinali): nel contesto è figura dell'umanità intera; 'quelli che costituiscono questa folla hanno ottenuto la maturità della Rūah, precedentemente annunciata nelle parole di Y^ešua^c ai talmiydīm (v 2 già da tre giorni...cfr Os 6:2) grazie alla loro accettazione del messaggio e al loro impegno nel metterlo in pratica, manifesto mediante la raccolta dei pezzi...conoscono già il modo in cui possono mangiare e saziarsi...sanno come mantenere ed accrescere la propria vitalità fino a giungere alla pienezza umana. Ormai possono bastare a se stessi e Y^ešua^c può congedarli (v 3)..non debbono integrarsi in yisrā'el [!] devono allontanarsi da esso fino a giungere alle proprie case (v 3; cfr 2:11;5:19) per mettere in pratica lì la possibilità alternativa che è stata loro mostrata'.

ἀπέλυσεν: vedi v 3 (incl). Sotto la sua responsabilità: adesso possono camminare senza venire meno per via! Pesch,I,622.129. Légasse,395: l'attenzione del Maestro compassionevole si estende qui alle folle dei gōyīm e si esprime sotto forma esclusiva di nutrimento (a esclusione dell'insegnamento che prelude al miracolo in 6:34).

Légasse,390: doppione probabilmente premarciano (nota 1); questo mostra caratteristiche di una composizione più recente per il fatto che mette in risalto l'iniziativa assoluta di Y^ešua^c e per questo più consona alle esigenze di una cristologia più evoluta. Il ruolo dei talmiydīm è ridotto non senza qualche incoerenza nel dialogo (v 4). Pesch,I,622.628: tradizionale; è da escludere che risalga all'evangelista la duplicazione di 6:32 ss (causa i molti apax): rifacimento secondario (lo mostra εὐχαριστήσας, l'uso di εὐλογήσας αὐτὰ, il doppio genitivo iniziale e participio congiunto...) della più antica storia della Cena per molti. Indizi linguistici e concreti portano ad attribuire la narrazione all'ambiente giudaico-cristiano-ellenistico (ove la narrazione è vista come prefigurazione dell'ultima Cena prefigurazione donata in quei giorni) piuttosto che a quello giudaico-cristiano palestinese come 6:32 ss. Stupisce l'assenza di ammirazione o lode entusiastica. Mateos,2,194: la reazione è nella raccolta degli avanzi ovvero mediante l'impegno a continuare a dividere in conformità con il messaggio che hanno appreso e sperimentato.

GNT,153 unisce il v 10 alla precedente unità. Completata l'esposizione del proprio programma messianico ad ebrei ed a gōyīm, Y^ešua^c torna in territorio ebraico.

[8:10a] Καὶ εὐθὺς ἐμβὰς εἰς τὸ πλοῖον μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ

E subito, salito sulla barca con i suoi talmiydīm,

[8:10bt] ἦλθεν εἰς τὰ μέρη Δαλμανουθά.

venne nelle parti di Dalmanutà.

אֵין יָרַד בְּאֵינְיָה עִמָּתְלִמְיָדִי וַיָּבֵא שָׂדֶה דְלִמְנָנְתָּא:

Καὶ εὐθὺς: 1:3, **10, 12, 18, 20,21, 23, 28,29.30, 42,43; 2:8, 12; 3:6; 4:5, 15ff, 29; 5:2, 29.30, 42** (bis a); 6:25, **27, 45, 50** (ὁ δὲ εὐθὺς), 54; 7:25 (ἀλλ' εὐθὺς); **8:10** (ora sale in barca); **9:15, 20, 24; 10:52; 11:2f; 14:43, 45, 72; 15:1**; Standaert,II,434: energico, che non si era più incontrato da 6:45 (dopo prima moltiplicazione). Donahue-Harrington,217: non lo traduce; Mateos,2,196: e andò direttamente (in posizione iniziale, però si riferisce al verbo principale della frase indicando l'immediatezza della narrazione).

ἐμβὰς: 4:1; 5:18; 6:45 (qui non sale in barca: Καὶ εὐθὺς ἠνάγκασεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐμβῆναι εἰς τὸ πλοῖον καὶ προάγειν εἰς τὸ πέραν πρὸς Βηθσαϊδάν, ἕως αὐτὸς ἀπολύει τὸν ὄχλον); **8:10** (qui sale in barca e fa la traversata con i suoi talmiydīm). **13**: intro, ascendo. Focant,327; Standaert,II,434: saldando (7:31 si pensa di tornare al lago). Mateos,2.196: Salì (il fatto di salire sulla barca (costruito in maniera subordinata ad andare) mostra che il v non conclude 8:1-9 ma inizia 10-22a). Donahue-Harrington, 217 : Salì (frequente espediente narrativo di transizione come in 3:9: 8:13 w spesso è occasione di importanti rivelazioni: 4:1-9; 4:35-41;6:45-52; 8:13-21). Lasciano la sponda E ossia la Decapoli ove sembra si trovino da 7:31.

εἰς τὸ πλοῖον: 1:19 (s art).20 (s art); **4:1** (s < art; **è la prima volta** che Y^ešua^c sale su una barca; non viene precisata quale: una tra le tante che avrebbe potuto utilizzare), 36 (s art; pl < art: ha scelto come imbarcazione una di queste).37 (bis, art); 5:2 (s art), 18 (s art), **21** [crit dubio]; **6:32** (s art), 45 (id), 47 (id), 51 (id), 54 (id); 8:10 (s art), [BYZ 8:13 Καὶ ἀφελς αὐτούς, ἐμβὰς πάλιν εἰς πλοῖον, ἀπῆλθεν εἰς τὸ πέραν] 14 (s art); come dopo la prima narrazione della Cena per i molti in 6:45. Mateos,2,201 s nota 1: rispetto ai talmiydīm è una figura equivalente a ‘casa’ (3:20; 7:17; 9:28) però indica il movimento e da ciò si differenzia dalla casa immobile (indica che si sta con Y^ešua^c 3:14 a) mentre la barca è il luogo dove si viaggia con Y^ešua^c e corrisponde alla missione (3:14b). Pesch,I,629: dopo il redazionale (ripresa di 4:1; 5:18;6;45; coi talmiydīm: ripresa di 3:7) 9b pone una traversata del lago prima dell’arrivo di Y^ešua^c in una località enigmatica, la tradizione aveva inizio con le parole Καὶ. L’aspetto redazionale in quel che segue:

ἦλθεν: indicat aor: 1:9, 14, 24, 29, 39; 2:17; 3:8; 4:4; 5:1, 14, 33; 6:29, 53; 7:31; 8:10; 9:33; 10:45, 50; 11:13; 14:3, 16, 41; Donahue-Harrington,217 : e andò.

εἰς τὰ μέρη: 8:10; apax Mc; Matt 2:22; 15:21; 16:13; 24:51; Luke 11:36; 12:46; 15:12; 24:42;...pars; pl “regioni”.

Δαλμανουθά: apax Mc e NT; luogo incerto (sconosciuto) **sulla riva W** del lago/Mare di Kinneret: 7:31. (Problematica in Légasse,395-6: corruzione prima di Mc; ma non si sa di che cosa; Standaert, II,434-436: termine creato da Mc per un luogo sulla riva W del lago. Per alcuni autori dovrebbe essere letto come le-manoutha’ = εἰς τὰ μέρη; due volte la stessa cosa detta in due lingue diverse creando l’illusione che il secondo termine sia un toponimo originale. Mc bilingue cita più di un nome o di un’espressione in aramaico prima di tradurli in greco. E’ evidente che si attraversa il lago da E a W e si arriva un poco più a S di K^cfar-naḥùm (presso l’attuale kibbutz Ginnsar). Avendo Mc creato la narrazione di una seconda moltiplicazione collocata sulla riva E, per continuare il racconto imita la finale della prima (verso Βηθσαϊδάν; ma i talmiydīm non l’hanno raggiunta, sono arrivati a Gennezareth più a S, mentre avrebbero dovuto andare più a N del loro punto di partenza. Qui Mc che non li vuole ancora condurre a destinazione, come avviene in 8:22!) fa salire in barca Y^ešua^c e i suoi e li porta in una località da lui creata di sana pianta. Questo toponimo non corrisponde ad alcun luogo preciso. Mc si limita a ripetere in un’altra lingua ciò che ha detto nella prima). Pesch,I,629: tradizione in ἦλθεν εἰς τὰ μέρη Δαλμανουθά. Il v 13 deve essere un doppione del v 10. L’arrangiamento è in ogni caso topico e non cronologico o geografico. Focant,330: l’enigma Dalmanutha sopraggiunge in un momento del racconto nel quale le frontiere sono superate in corrispondenza di indicazioni geografiche imbarazzate (7:31), ma in funzione del successive reimbarco per andare sull’altra sponda del lago (8:13) e raggiungere Βηθσαϊδάν (8:22); la traversata verso Dalmanutha deve per l’appunto riportare Y^ešua^c e i talmiydīm da qualche parte sulla sponda occidentale. Id,328: ed incontrare i P^crušīm. Redazionale. Mateos,2,202: di certo è una località ebraica dato che vi sono i P^crušīm.

Ecco la sinossi del **doppione** costruito sul modello di **continuità** (circostanze simili: folla numerosa affamata e senza pane, Y^ešua^c è mosso a compassione; Y^ešua^c interroga sulla disponibilità di cibo; la folla si siede; il pane viene dato dai talmiydīm ed anche i pesci; la folla è saziata; ci sono avanzzi; le folle vengono licenziate prima che i talmiydīm partano in barca) e **discontinuità** (in 8 non c’è introduzione; in 6 sono i talmiydīm a preoccuparsi: iniziativa loro; in 8, Y^ešua^c stesso prende l’iniziativa (i talmiydīm vanno in secondo piano come aiutanti: ebbero infatti difficoltà ad accettare l’apertura di Y^ešua^c ai gōyīm!); in 6 sono sulla sponda W, in 8 sulla sponda E; in 6 Y^ešua^c è narrativamente mosso a compassione perché sono pecore senza pastore; in 8 Y^ešua^c esprime con la sua stessa voce il timore che gli affamati possano svenire per strada; in 6 hanno cinque pani e due pesci; in 8 sette pani e qualche pesciolino; in 6 sono 5000 con 12 ceste di avanzzi; in 8 sono 4000 con 7 sporte di avanzzo; in 6 i talmiydīm partono da soli e Y^ešua^c li raggiunge; in 8 Y^ešua^c si imbarca subito con loro; in 6 il fatto è nella Terra; in 8 in Terra impura/pagana). La maggioranza degli esegeti le considerano varianti di una stessa narrazione.

<p>6^{34ss}</p> <p>³⁴ καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολλὸν ὄχλον</p> <p>καὶ ἐσπλαγγνίσθη ἐπ’ αὐτούς, ὅτι ἦσαν ὡς πρόβατα μὴ ἔχοντα ποιμένα, καὶ ἤρξατο διδάσκειν αὐτοὺς πολλὰ.</p> <p>³⁵ Καὶ ἤδη ὥρα πολλῆς γενομένης προσελθόντες αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἔλεγον ὅτι Ἔρημός ἐστιν ὁ τόπος καὶ ἤδη ὥρα πολλή·</p> <p>³⁶ ἀπόλυσον αὐτούς,</p>	<p>8^{1 ss}</p> <p>Ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις πάλιν πολλοῦ ὄχλου ὄντος καὶ μὴ ἐχόντων τί φάγωσιν, προσκαλεσάμενος τοὺς μαθητὰς λέγει αὐτοῖς, ² Σπλαγγνίζομαι ἐπὶ τὸν ὄχλον,</p> <p>ὅτι ἤδη ἡμέραι <i>τρεις</i> προσμένουσίν μοι καὶ οὐκ ἔχουσιν τί φάγωσιν·</p> <p>³ καὶ ἐὰν ἀπολύσω αὐτοὺς νήστευς εἰς οἶκον αὐτῶν,</p>
---	--

<p>ἵνα ἀπελθόντες εἰς τοὺς κύκλῳ ἀγροὺς καὶ κώμας ἀγοράσωσιν ἑαυτοῖς τί φάγωσιν.</p> <p>³⁷ ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτοῖς, Δότε αὐτοῖς ἡμεῖς φαγεῖν. καὶ λέγουσιν αὐτῷ, Ἐπελθόντες ἀγοράσωμεν δηναρίων διακοσίων ἄρτους καὶ δώσωμεν αὐτοῖς φαγεῖν;</p> <p>³⁸ ὁ δὲ λέγει αὐτοῖς,</p> <p>Πόσους ἄρτους ἔχετε; ὑπάγετε ἴδετε. καὶ γνόντες λέγουσιν, Πέντε, καὶ δύο ἰχθύας.</p> <p>³⁹ καὶ ἐπέταξεν αὐτοῖς ἀνακλίνει πάντας συμπόσια συμπόσια ἐπὶ τῷ χλωρῷ χόρτῳ.</p> <p>⁴⁰ καὶ ἀνέπεσαν πρασιαὶ πρασιαὶ κατὰ ἑκατὸν καὶ κατὰ πενήκοντα.</p> <p>⁴¹ καὶ λαβὼν τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν καὶ κατέκλασεν τοὺς ἄρτους καὶ ἔδιδου τοῖς μαθηταῖς [αὐτοῦ] ἵνα παρατιθῶσιν αὐτοῖς,</p> <p>καὶ τοὺς δύο ἰχθύας ἐμέρισεν πᾶσιν.</p> <p>⁴² καὶ ἔφαγον πάντες καὶ ἔχορτάσθησαν,</p> <p>⁴³ καὶ ἦσαν κλάσματα δώδεκα κοφίνων πληρώματα καὶ ἀπὸ τῶν ἰχθύων.</p> <p>⁴⁴ καὶ ἦσαν οἱ φαγόντες [τοὺς ἄρτους] πεντακισχίλιοι ἄνδρες.</p>	<p>ἐκλυθήσονται ἐν τῇ ὁδῷ· καὶ τινες αὐτῶν ἀπὸ μακρόθεν ἦκασιν.</p> <p>⁴ καὶ ἀπεκρίθησαν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ</p> <p>ὅτι Πόθεν τούτους δυνησεται τις ὡδε χορτάσαι ἄρτων ἐπ' ἔρημίας;</p> <p>⁵ καὶ ἠρώτα αὐτοῦς,</p> <p>Πόσους ἔχετε ἄρτους; οἱ δὲ εἶπαν, Ἑπτά.</p> <p>⁶ καὶ παραγγέλλει τῷ ὄχλῳ ἀναπεσεῖν ἐπὶ τῆς γῆς·</p> <p>καὶ λαβὼν τοὺς ἑπτὰ ἄρτους</p> <p>εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ ἔδιδου τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ἵνα παρατιθῶσιν, καὶ παρέθηκον τῷ ὄχλῳ.</p> <p>⁷ καὶ εἶχον ἰχθύδια ὀλίγα· καὶ εὐλογήσας αὐτὰ εἶπεν καὶ ταῦτα παρατιθέναι.</p> <p>⁸ καὶ ἔφαγον καὶ ἔχορτάσθησαν, καὶ ἦσαν περισσεύματα κλασμάτων ἑπτὰ σπιρίδας.</p> <p>ἦσαν δὲ ὡς τετρακισχίλιοι. καὶ ἀπέλυσεν αὐτούς.</p>
--	--

Mateos,2,194: questo è il **quarto** degli episodi in cui Y^ešua^c si occupa dei gōyīm ed espone interamente il suo progetto di liberazione della società pagana (è lo stesso che per gli ebrei che hanno una tradizione religiosa che non hanno i gōyīm; non ci sono privilegi tra i popoli): in essi è descritto tutto il suo lavoro con loro : [1] 2:1-13: progetto dell'universalità (tutti gli uomini, tutti i popoli); v 11: non dovranno integrarsi in yisrāʿel [1]; [2] 5:2-20: piano individuale: la liberazione non passa attraverso la violenza, ma lo sviluppo umano che conduce alla vera libertà e pienezza personale anche indipendentemente da yisrāʿel [!]; [3] 7:24-30: discriminazione nella società pagana la cui soluzione potrà essere che i dirigenti riconoscano il diritto elementare alla vita degli oppressi nella propria società:7:29: giunta a casa ; [4] 8:1-9 piano sociale: costituzione di una comunità alternativa alla cui base sta la libertà/ amore/ solidarietà tra eguali (servizio e divisione con gli altri): la meta: la pienezza umana. Abbandonare la struttura della società ingiusta (esodo) per offrire un'alternativa in ogni parte del mondo: 8:3. I talmiydīm non hanno capito...

Al seguente passo i commentatori pongono questi titoli: "I Farisei domandano un prodigio" (Lagrange); "Richiesta di un segno dal cielo da parte dei Farisei" (Schweizer); "Un segno rifiutato" (Nineham,209); Iersel,235: "Nessun segno". Episodio molto breve, ma pieno di tensione e ruvidezza anche da parte di Y^ešua^c. E' l'ultimo suo incontro con i P^rušiyim in gālil.

[8:11t] Καὶ ἐξῆλθον οἱ Φαρισαῖοι καὶ ἤρξαντο συζητεῖν αὐτῷ, ζητοῦντες παρ' αὐτοῦ σημεῖον ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ, πειράζοντες αὐτόν.

Ed uscirono i P^rušiyim e cominciarono a discutere con lui, chiedendo (cercando) da parte sua un segno dal cielo, tentandolo.

וַיֵּצְאוּ הַפְּרִישִׁים וַיִּחְדְּלוּ לְהַחֲזִיק בְּאֵתוֹ וַיִּבְעֲרוּ
 וַיִּשְׁאַלְוּ אֹתוֹ מִן-הַשָּׁמַיִם

Καὶ ἐξῆλθον:1:25f, 28f, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11 (manca indicazione di luogo da cui), 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48 (manca indicazione da dove: indica l'intenzione ὡς ἐπὶ ληστήν ἐξήλθατε μετὰ μαχαιρῶν καὶ ξύλων συλλαβεῖν με;), 68; 16:8,[20]: ex-ierunt: "come or go out or forth; get out". I P^rušiyim appaiono improvvisamente e bruscamente (erano assenti nei precedenti episodi ambientati fuori della Terra o in regioni di confine).

Focant,328: spuntano del nulla; Nineham,211: **molto goffo** questo improvviso emergere dei P^rušiyim, mentre Y^ešua^c interrompe il suo viaggio e muta paese.

Da dove escono? (1) non è detto (Schweizer,168, Mateos,2,202); Légasse,399: spuntati non si sa da dove (cfr 2:16); (2) Schmid,200: dato che si trovano improvvisamente sul posto il luogo da dove escano può essere dedotto solo dal brano precedente; Standaert,II,436: l'effetto invadente della loro comparsa è reso bene da questo verbo all'aoristo; lasciati in 7:17 (sul puro/impuro) sono qui non molto lontani da Genesareth: 6:53. Donahue-Harrington,221 : Allora vennero. Mateos,2,196: Vennero (non c'è altro verbo che indichi il loro avvicinarsi a Y^ešua^c: sono vicini, ma il loro atteggiamento è ostile: rifiutano la sua attività: rappresentano l'antagonismo totale dell'ebraismo al programma universalistico che si interessa degli esclusi da yīsrā²ēl e dei gōyīm).

oi: Mateos,2,202: indica la loro totalità; non c'è popolo né spettatori: totalità ed esclusivismo rivelano il carattere emblematico dei P^rušiyim nell'episodio. Viene in risalto l'ideologia farisaica che rappresenta ; questa fazione che domina il popolo in gālīl.

Φαρισαῖοι: 2:16 (oppositori su temi legali anche in seguito), 18, 24 (oppositori); 3:6 (con erodiani); 7:1 (oppositori: Καὶ συνάγονται πρὸς αὐτὸν οἱ Φαρισαῖοι καὶ τινες τῶν γραμματέων ἐλθόντες ἀπὸ Ἱεροσολύμων), 3, 5; 8:11 (art. Mateos, 2, 197: art con valore di totalità : la fazione farisea in quanto tale), 15; 10:2 (oppositori); 12:13 (con erodiani); cfr 3:22-30; 7:1-13. Donahue-Harrington,221: essendo in generale in discussioni su argomenti legali, la loro apparizione qui è alquanto fuori luogo. Loro duplice rifiuto in parallelo con l'incomprensione dei talmiydiym in ognuna della due condivisioni abbondanti dei pani. Dopo la prima nella Terra li presenta che si appellano ai divieti rituali non rispettati (7:1-5), adesso in territorio pagano l'azione di Y^ešua^c sembra loro incongrua al punto che servirebbe un segno dal cielo per giustificarla 8:11.

καὶ ἤρχοντο: da ἄρχομαι incipio. Marcianesimo (verbo modale). Escono per discutere con atteggiamento ostile: esigono...

συζητεῖν:1:27 (cercare di comprendere: in gruppo); 8:11 (+ D); 9:10 (cercare di comprendere: in gruppo), 14, 16; 12:28 (in gruppo): Zerwich,99: una quaerere cum aliquo, disputare: discutere/ dibattere. Soggetto del verbo sono "tutti", nella sinagoga in 1:27; i talmiydiym in 9:10, i Sadducei in 12:28; gli scribi in 9:14.16. Verbo forte in Mc per lo più = 'litigare'.

αὐτῶ: che sta ritornando in gālīl. Si vengono reciprocamente incontro per scontrarsi! Essi cercano proprio lui: αὐτῶ, παρ'αὐτοῦ, αὐτόν.

ζητούντες: 1:37; 3:32; 8:11.12; 11:18; 12:12; 14:1.11.55; 16:6: part pres: quaerentes: re-qui-ro, postulo. La discussione è alla fine di questa ricerca. Pesch,I,630 : pretendevano da lui. Mateos,2,196: esigendo...per tentarlo (asindeto tra i participi): gioco di parole tra συζητεῖν e ζητέω.

παρ' αὐτοῦ : ab eo: da Y^ešua^c. Légasse, 399 nota 9: non come colui che deve produrre il segno, ma come colui che deve ottenerlo da YHWH per loro.

σημεῖον: **8:11.12** (due occorrenze nelle parole dei P^rušiyim); 13:4 , 22 (due occorrenze nel discorso apocalittico); [16:17, 20]; TM **ⲙⲓⲛ**; TWNT,VII,218: un segno decisivo. Delle 4 occorrenze di σημεῖον (8:12 bis; 13:4 (risponde positivamente ai talmiydiym; della distruzione del tempio; stesso senso che ha nel TNK: evento percettibile, speciale; a volte annuncio in anticipo: ma qui propriamente parlando nessun segno! La fine è certa, ma nessuno conosce l'ora o il momento, neppure il Figlio! I segni coincidono con la stessa venuta come lo spuntare delle foglie del fico indica che l'estate è vicina. Standaert,II,438).22 (segni di legittimazione profetica: Ex 4:1-9 ecc; ma qui sono descritti negativamente; pretese dei falsi profeti).

Il senso della parola in Mc è:

(1) "id quo aliquis vel aliquid cognoscitur aut dignoscitur, signum, indicium; nota: de signo incipientis eventus": 13:4;

(2) "signum" = "eventus mirandus ac praeter solitum naturae cursum accidens":

(a) "miraculum a Deo effectum aut a Christo, apostolis patratum": **8:11.12** [16:17.20];

(b) praestigium virtute diabolica effectum, quo fallantur homines: 13:22.

In 8:11 per Zerwich,99: signum, miraculum; per Donahue-Harrington,221 ha il senso di segno di autenticazione (non in senso giovanneo); in Mc infatti i miracoli di Y^ešua^c sono detti 'opere di potenza o prodigi'. Potrebbe essere un evento cosmico che preannuncia la fine dei tempi (12:22-26) oppure un modo reverenziale per parlare di YHWH. Mateos,2,203: segno che conferisce legittimità ad un soggetto (δύναμις invece è azione di forza realizzata dal soggetto stesso; Y^ešua^c deve mostrare di essere il Messia liberatore di yīsrā²ēl con questo segno dal cielo come fu per mōšē^h nel primo esodo e con il medesimo scopo: liberatore per yīsrā²ēl e distruttore dei suoi nemici; non concepiscono una liberazione di yīsrā²ēl che non sia a svantaggio dei gōyīm; bisogna liberare il popolo umiliando i gōyīm che sono i dominatori;

il relazione all'episodio dei pani chiedono a Y^ešua^c di rettificare: deve smettere di interessarsi ai pagani per accorrere alla difesa di yisrā³ēl e restaurarne la gloria nazionale). Iersel,237: segno di legittimazione. Tutti ammettevano che il Mašiyah doveva dare la prova della sua missione, ma non si era d'accordo sul segno. Teuda (Ant 20,5,1) prometteva di fendere le acque del yardēn, Bar Kokba di giudicare con istinto interiore; insomma il segno messianico per eccellenza sarebbe stata la vittoria...

ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ: 1:10f; 4:32; 6:41; 7:34; **8:11**; 10:21; 11:25, 30f; 12:25; 13:25, 27, 31f; 14:62; 16:19; = ove risiede YHWH e da dove agisce. La parola "cielo" significa:

(1) parte di questo mondo visibile: (a) cielo aereo: 4:32; 14:62; (b) sidereo: 13:25; (c) firmamento altissimo:13:27; in alto: 6:41; (d) cielo in quanto luogo di cui vengono agli uomini le divine rivelazioni per visioni e voci: 1:11; aperto:1:10; (e) cielo e terra = il mondo:13:31;

(2) quello che YHWH fece sede degli angeli e dei beati, sede di YHWH stesso: cielo empireo: (a) sede degli angeli: 12:25; 13:32; sede del Mašiyah glorificato:[16:19]; (b) sede di YHWH : 11:30: divinitus.

"Cielo" potrebbe essere una perifrasi per YHWH. Per Schweizer,189: potrebbe essere una perifrasi per YHWH. Focant,328: modo di parlare di YHWH come conferma il passivo divino del v 12. Donahue-Harrington,221 : probabile: un modo reverenziale di parlare di YHWH. E' probabile si alluda ad un segno che non potrebbe essere dato da un qualsiasi taumaturgo. Forse un miracolo cosmico o di natura apocalittica...Un prodigio operato da YHWH per garantire la missione di Y^ešua^c e la sua autorità? Non si tratta delle potenze (5:30; 6:2.5.14; 9:39) che egli ha già fatto; vogliono qualcosa di più; richiama Is 7:7-11. Focant,328: la richiesta riguarda una manifestazione spettacolare della potenza divina che provi in maniera irrefutabile l'origine divina del ministero di Y^ešua^c. Donahue-Harrington,221 : segno divino alla luce del passivo divino/teologico usato nella risposta di Y^ešua^c. Schmid,200: i P^erushiym non negano i miracoli, ma a loro non bastano...anzi li attribuiscono ad una intesa col demonio e Y^ešua^c è dichiarato stregone (3:22 καὶ οἱ γραμματεῖς οἱ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καταβάντες ἔλεγον ὅτι Βεελζεβοὺλ ἔχει καὶ ὅτι ἐν τῷ ἄρχοντι τῶν δαιμονίων ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια)... essi chiedono un segno "dal cielo" cioè un segno miracoloso effettuato direttamente da YHWH, sensibile alla vista o all'udito, ma inequivocabile. Dal Mašiyah ci si attendeva che al suo apparire si manifestasse sul pinnacolo del Tempio.

Nineham, 211 nota che secondo il punto di vista giudaico contemporaneo, un segno poteva essere ragionevolmente chiesto per confermare le pretese d'autorità d'un uomo (persona - insegnamento). Da ciò, da Dt 18:20-22 e Is 7:10 ss egli è d'accordo con questa opinione: dal loro punto di vista i P^erušiyim erano giustificati ad essere cauti verso un docente che violava o si credeva violasse la tôrā^h. Un segno dal loro punto di vista era abbastanza ragionevole anche perché (cfr 6:30-52) la natura dei miracoli non era originariamente spettacolare come può implicare il racconto di Mc.

πειράζοντες: 1:13 (sogg l'avversario: Satana nel deserto, da parte di YHWH; cfr 14:32-42); 8:11 (sogg: avversari); 10:2 (sogg: avversari); 12:15 (sogg: avversari); part pres (finale): tentantes. Ha sempre per soggetto avversari di Y^ešua^c. Zorell, 1025 il senso è: tento, exploro aliquem, experimentum capio: [1] qualis aliquis sit **exploro: in malam partem**: malevole ac dolose volo efficere ut aliquis dicto vel facto errorem vel vitium manifestet, ut habeam quod vituperem vel accusem, ita Jesus tentatus esse legitur ab adversariis: **8:11**;10:2;12:15. (cfr Mt 16:1; 19:3; 22:18.35; Lc 11:16;20:23; Gv 8:6). Senso negativo, ostile : Y^ešua^c sarà inabile a dare un segno, e ciò lo discrediterà (cfr Ex 17:2.7: At 5:9). [2] aliquem ad peccatum sollicito, tento: 1:13. Schmid,200: Mc definisce il loro agire come tentazione (10: 2; 12:15): essi non attendono questo segno divino a favore di Y^eshua^c, al contrario, vogliono comprometterlo attendendosi che il segno sarebbe mancato. Standaert,II,436: ricorda ciò che satana in persona ha fatto subire al Figlio di Dio in 1:13; la loro intenzione secondo Mc è dello stesso tipo. La prova riguarda la sua missione. ...la richiesta , una trappola. Ninheam,211: è l'interpretazione di Mc della loro intenzione. Allora la loro richiesta è presentata come **ironica**, sarcastica. Essi pensano che egli sia incapace di dare il segno! Cfr 10:2: egli dovrebbe cercare di ottenere ciò che sanno che non otterrà. Donahue-Harrington,221 : per metterlo alla prova (Id,221: uso del participio senza congiunzione: unisce strettamente tra loro il chiedere e l'intenzione ostile della richiesta; ricorda Sap 2:17-21). Lagrange,195: coloro tra di loro che attribuiscono i miracoli di Y^ešua^c a Βεελζεβοὺλ, s'immaginano forse che questo principe dell'aria (Ef 2:2) non potrà fare un prodigio la cui origine sia nel cielo (Teofilatto). O forse la loro intenzione è, esigendo un prodigio eclatante, manifesto, che faccia luce per tutti, tentare Y^ešua^c nel senso proprio, indurlo ad uscire dalla propria via e dispiacere a YHWH provocando una manifestazione straordinaria per la sua propria glorificazione. Se Y^ešua^c rifiuta la prova, si dirà che è impotente e che non è al livello di ʔēliyyāhū che ha fatto scendere il fuoco dal cielo (1 Re 18:38; 2 Re 1:10). Mateos,2,196: esigendo da lui, per tentarlo, un segno (Id,204: come il faraone in Ex 7:9: essi mirano ad allontanarlo dal suo progetto universale per fare di lui un Messia nazionalista...il potere dal cielo

darebbe a Y^ešua^c un’investitura: questa tentazione materializza quella che Mc ha descritto in modo figurato nel deserto in 1:13; essi vogliono impedire che gli altri popoli siano liberi come yisrāʾēl. Con questo Mc lascia intravedere che il popolo di YHWH è l’umanità intera...**la liberazione deve essere universale**; essi chiedono un segno a favore di yisrāʾēl contro i gōyīm).

Il verbo potrebbe avere avuto anche un senso neutro: Pesch,I,633: non è detto che la facciano con intenzione ostile. L’accentuazione ostile può avanzare solamente nell’accentuarsi della polemica antifarisaica del NT.

[8:12t] καὶ ἀναστενάξας τῷ πνεύματι αὐτοῦ λέγει,
 τί ἡ γενεὰ αὕτη ζητεῖ σημεῖον;
 ἀμὴν λέγω ὑμῖν, εἰ δοθήσεται τῇ γενεᾷ ταύτῃ σημεῖον.

Ma avendo emesso un profondo sospiro/gemito nella sua ruah, dice:

Perché questa generazione chiede (cerca) un segno?

Amen dico a voi: (certamente) non sarà dato a questa generazione (alc)un segno!

מִדְּרוֹעַ יִבְקַשׁ הַדּוֹר הַזֶּה אֹת אֶמְנָן אֲנִי אֹמֵר לָכֶם

כִּי אֹת לֹא יִתֵּן לְדוֹר הַזֶּה:

καὶ: avv; irritazione; domanda e rimprovero. Mateos,2,197: dato che non accoglie alcuna richiesta da loro.

ἀναστενάξας: 8:12; apax Mc e NT; 2 Macc 6:30; Sir 25:18; Lam 1:4 (lamento per la desolazione di yerūšālāim); cfr Mc 7:34 (στενάζω: di cui è più forte); part aor (azione puntuale): Zerwich,99: ἀναστενάζω : sursum (ἀνα-) ie ab imo pectore edo suspirium, ingemisco: ‘sospiro’ d’impazienza, d’exasperazione o ‘gemere’ di tristezza: “avendo sospirato profondamente”: addolorato; cf Ez 21:6-7.

Il prefisso ἀνα-: indica che il suono ascende, portato fuori da una profonda espirazione. Altri verbi che indicano suono come emissione vocale in 5:38: καὶ θεωρεῖ θόρυβον καὶ κλαίοντας καὶ ἀλαλάζοντας πολλά; in 5:5.7: ἦν κράζων καὶ κατακόπτων ἑαυτὸν λίθοις. καὶ κράζας φωνῇ μεγάλη λέγει. Il motivo: Knabenbauer: “intime dolet”: solo Mc riferisce di questo suo dolore; Lagrange: “gemissant” profondamente (Eccli 25,18) più forte del verbo semplice: su questa cattiva volontà; Taylor: cfr 3:5: emozione di Y^eshua^c: “he groared in his spirit”. Gnilka,I, 307: il lamento suscitato dall’incredulità (meglio anche per Focant,330); Pesch,I,633: “commozione pneumatica” (moto pneumatico) che segnala il sopravvenire di una ispirazione profetica, vedi anche Gv 13:12; spirito profetico: si annuncia un’espressione profetica. Ma Focant,327: sospirando (Id,330: il contesto sembra prestarsi all’interpretazione di Pesch; ma il pronome invita ad intenderlo nel senso di un movimento interiore di Y^ešua^c (cfr 2:8: stessa formula): ferito da una nuova dimostrazione di incredulità. Donahue-Harrington, 221 : gemendo (Id, 222 : non ha solo l’idea di turbamento davanti alla sfida, ma prepara anche il lettore alla solenne forma dalla seguente risposta). Mateos,2,196: Ma, dando un profondo sospiro (Id,205: descrive [1] un sentimento di pena di Y^ešua^c (per il fatto che essi a causa della loro cecità si avviano verso la rovina) e [2] una reazione irata espressa a parole (l’ira, per il danno che fanno al popolo sottomettendolo, fomentandone l’odio ed il disprezzo nei confronti dello straniero ed alimentando aspettative impossibili da realizzare (cfr 3:5 = sua reazione dinanzi alla cecità dei P^erušim con sentimento doppio [1] ira e [2] pena) per la cecità degli oppressori religiosi dell’essere umano).

τῷ πνεύματι: D 1:8, 23; **2:8** (interno di Y^ešua^c: Zorell, 1083: sedes affectionum, cognitionis, volitionis: Jesus ‘cognovit suo spiritu’, ipse per sese, non aliunde edoctus); 5:2; **8:12**; 9:25; 12:36; indica la disposizione interna di Y^ešua^c; il luogo personale profondo da cui sale questo gemito in cui tutta la sua persona reagisce. Zorell,1083 (1082): in homine anima est etiam sedes principumque vitae affectivae, intellectivae, moralis, supernaturalis ac vocatur *animus spiritus*.

αὐτοῦ: Focant,330: il pronome invita ad intenderlo nel senso di un movimento interiore di Y^ešua^c (cfr 2:8)

λέγει: presente storico. Donahue-Harrington,221, Focant,327: disse. Y^ešua^c rifiuta in modo categorico di dare qualsiasi segno come richiesto. Mateos,2,196 (Id,205: dice: il pres storico rivela la validità anche nell’epoca in cui sta scrivendo),

τί: 1:24, 27 (διὰ τί; εἰς τί; πρὸς τί; χάριν τίνοος; all mean *why?*—*What sort of thing?*); 2:6.7 (τίς; *who? which one?*).8.9 (*Which of two?*), 18, 24f; 3:33; 4:23f, 30, 40 (adv. τί; *why?*). 41; 5:7, 9, 14, 30f, 35, 39; 6:2, 23f, 36; 7:1f, 5; 8:1ff, **12, 17**, 23, 27, 29, 34, 36f; 9:1, 6, 10, 16, 22, 30, 33ff, 38, 50; 10:3 (τί; *what?*), 17 (τί; *what?*) 18, 26, 36, 38, 51; 11:3, 5, 13, 16, 25, 28 (τίς; *who? which one?*), 31; 12:9, 13, 15f, 19, 23; 13:4f, 11, 15, 21; 14:4, 6, 36, 40, 47, 51, 57, 60, 63ff, 68; 15:12, 14, 21, 24, 34.35.36 (*What* as a substitute for the relative pron.); 16:3, [18]; pronome interrogativo A n s (the acute accent on this word never changes to a grave) interrogative pron: Quid? Ad Quid? τί in an exclamation

how! Mt 7:14, Lk 12:49: 'perché/ per che?' (non dare senso esclamativo: contra Black, Aramaic...123; Mateos,2,196: Come?, questa... (meglio con valore esclamativo che con valore causale).

ἡ γενεὰ: 8:12 (bis: espressione marciana doppia: riprende le parole utilizzate nella domanda retorica precedente: connotazione negativa), **38** (adultera e peccatrice: connotazione negativa); 9:19 (incredula: connotazione negativa); 13:30 (uso banale e neutro); Zorell, 245 : homines coevi unius certae generationis: ita prb 13:30; "ii qui communem aliquam notam seu indolem (...plerumque pravam Dt 32:5; Sal 78,8; Ger 7:29) velut innatam habent et sic ad idem hominum genus pertinent": 8:38; 9:19; passim nudum ἡ γενεὰ αὕτη, de Judeis similem sensum vituperativum habet": 8:12. Indica un'ampia cerchia di questa generazione che è l'ultima.

A chi si estende la parola che qui "sensum vituperativum habet". Sono intesi per Nineham,212 solo i P^erušiyim, ma come tipici Giudei che respingono Y^ešua^c. Originariamente poteva avere un senso più generale. Lagrange: non solo i P^erušiyim, ma tutti i Giudei: 5,38; 9,19; 13,30. **E' il primo indizio dello scacco di Y^ešua^c presso il popolo.** Parallelo con Dt 32,5; Sal 95,10; Cfr At 2,40; Fil 2,15;

ζητεῖ: Mateos,2,196: pretende (Id,205: domanda retorica).

ἀμὴν λέγω ὑμῖν: 3:28 (minaccia); **8:12** (minaccia); 9:1 (minaccia), 41 (promessa); 10:15 (promessa), 29 (promessa); 11:23 (promessa); 12:43 (promessa); 13:30 (minaccia); 14:9 (promessa), 18 (minaccia), 25 (promessa), 30 (minaccia); 16:8; modo solenne di rispondere; rafforza. Formula di forte asserzione negativa: il rifiuto è assoluto, totale. Mateos,2,206: ve lo assicuro (enfasi e solennità).

εἰ: 2:7 (post quaestiones rethoricas), 21 (with other particles εἰ δὲ μή *if not, otherwise.* = alioquin). 22, 26; 3:2 (particella interrogativa: with indirect questions *whether, if*), 26; 4:23; 5:37; 6:4.5 (fere = sed solum), 8; **8:12** (εἰ = οὐκ), 14 (negationi praemittitur), 23, 34 ; 9:9, 22f, 29, 35, 42 (εἰ condizionale cum indicativo sequitur verba quibus alqd dicitur esse mirum, pulchrum, optabile, turpe etc); 10:2, 18; 11:13 (post verba et sententias quae ideam conatus, tentaminis...continent), 25; 13:20, 22, 32 (ubi significare videtur sed solum habetur constructio inconcinna, elliptica 'nemo (homo) novit neque angeli neque Filius (supple: nemo omnino igitur) praeter Patrem); 14:21 (εἰ condizionale cum indicativo sequitur verba quibus alqd dicitur esse mirum, pulchrum, optabile, turpe etc...in enuntianda condicione irreali 'wenn er ungeboren geblieben waere'), 29, 35; 15:36 (interrogative = - ne num? in quaestione orationis indirectae), 44 (a after verbs of emotion *that*: εἰ condizionale cum indicativo sequitur verba quibus alqd dicitur esse mirum, pulchrum, optabile, turpe etc: si res mira pro adhuc dubia habetur: Passow). conditional particle *if*; interrogative particle: with direct questions, εἰ is left untranslated (cfr Mt 12:10).

δοθήσεται: 2:26; 3:6; 4:7f, **11, 25; 5:43; 6:2**, 7, 22f, 25, 28, 37, 41; 8:6, **12, 37**; 10:21, 37 (*permit*), 40, 45 (*give up, sacrifice*); 11:28; 12:9, 14 (*pay*); **13:11**, 22, 24, 34; **14:5**, 11, 22f, 44; 15:23; indicat fut pass 3 s.

εἰ δοθήσεται: condizionale preceduta da protasi implicita: così faccia a me ʔēlōhīm e così aggiunga, se...: negazione rafforzata da imprecazione: YHWH non darà quel segno: passivo divino. La forma passiva sottintende il richiamo alla divinità: 'se sarà dato / se verrà dato' (molto probabilmente: Focant,329; Donahue-Harrington,221: passivo teologico). Zorell,363: ... in sententiis quibus jusjurandum vel asservatio pronuntiatur, ponitur εἰ = οὐκ = non (εἰ εἰσελεύσονται si introibo), sc mendax ero = non introibo : LXX Ps 131:3 εἰ εἰσελεύσομαι εἰς σκήνωμα οἴκου μου εἰ ἀναβήσομαι ἐπὶ κλίνης στρωμνῆς μου; praecedere solet jurandi verbum vel asservandi formula, ut 'juro, vivat Dns' al.: Ps 88:36; ...: 'amen d.v., non dabitur signum' (cfr Heb 3:11; 4:3 e Ps 94:11). Zerwich,99: si dabitur; semit = certissime non dabitur. Supplenda est imprecatio. 'Deus mihi hoc vel illud infligat, si...'. GB 280. Lagrange: è frase ebraica che suppone alla fine un'imprecazione: se faccio quella cosa, che io muoia; cfr LXX **Sal 95:11** ὡς ὄμοσα ἐν τῇ ὀργῇ μου εἰ εἰσελεύσονται εἰς τὴν κατάπαυσίν μου). Donahue-Harrington, 222 : lett : 'se verrà dato un segno a questa generazione'; non ha senso ; ma è una forma ellitica di una formula di giuramento ebraica. Id,223: in Mc non viene dato nessun segno: secca ed inappellabile risposta di Y^ešua^c depone a favore della sua dipendenza da una tradizione preesistente (cfr 1 Cor 1:22). Mateos,2,198: 'mai' = no, giammai (indica un'imprecazione implicita (apodosi); espressione in Gen 14:23 (maledizione sul parlante) poiché essi si basano sull'idea di un dio particolarista : il vero e unico YHWH giammai darà un segno che li riconfermi in tale idea). Standaert, II,438: cita Dt 1:34-35: l'accostamento di questi testi (Dt, Sal; Is 68:8) conferisce al linguaggio di Y^ešua^c una forza profetica nella quale egli parla con la voce stessa di YHWH citata da mōše^h per affermare come YHWH si rifiuta di soddisfare la richiesta dei suoi interlocutori. Vedi la maledizione esplicita in

Dt 14:17. Y^ešua^c rifiuta il segno che domandano i P^erušiyim. Il rifiuto è assoluto: mai verrà dato loro un segno di tal genere da parte di YHWH.

τῆ γενεᾶ: 8:12, 38; 9:19; 13:30; sempre spregiativo. Mateos,2,206: termine tecnico [1] del diluvio: perì nelle acque [2] deserto che per la propria infedeltà non giunse nella terra Sal LXX 95:10 [3] del Messia (quella di Y^ešua^c: i farisei ne sono esponenti). Dato che il “se” richiama il Sal il parallelismo è con le generazione dell’esodo/deserto.

σημεῖον: 8:11f; 13:4, 22; 16:17, 20.

Schmid,200: Iddio (forma passiva cfr 4:24) non darà alcun segno di questo genere a questa generazione, e precisamente ai P^erušiyim e a tutto il giudaismo da loro influenzato (8:38; 9:19) che non si lasciano convincere dai miracoli di Y^ešua^c. I miracoli di Y^ešua^c sono già il segno, la conferma della sua missione e dignità messianica, ma in questo senso sono comprensibili solo per coloro che sono pronti a credere. A chi si oppone... non sarà dato alcun segno per costringerli alla verità... Per gli uomini che non hanno alcuna comprensione della sua dottrina e della sua persona e non trovano alcun rapporto interiore con lui anche i suoi miracoli sono completamente inutili. Donahue-Harrington,221: Abbastanza **ironicamente** nel negare questo segno Y^ešua^c si mostra ancora più potente di quanto non appaia nei racconti della moltiplicazione dei pani. Id,223: Mc non nega che i prodigi operati da Y^ešua^c siano manifestazioni del potere di YHWH, ma insiste sul fatto che tali prodigi sono operati a favore di coloro che hanno fede (2:5; 5:34; 10:52): non sono i miracoli che generano la fede! La pretesa che Y^ešua^c operi un altro segno e il suo rifiuto, preannunciano la sfida beffarda lanciata a Y^ešua^c di scendere dalla croce:15:32: Mc che inizia con un radicale richiamo alla fede in 1:15 termina con la stessa radicale richiesta.

[8:13] καὶ ἀφείλες αὐτοὺς πάλιν ἐμβὰς ἀπῆλθεν εἰς τὸ πέραν.

E, lasciatili, di nuovo salito (sulla barca), partì verso l'altra riva.

ויַעֲזֹב אֹתָם וַיֵּשֶׁב בְּאַנְיָהּ אֶל־עֵבֶר הַיָּם

καὶ ἀφείλες: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; **8:13**; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; **13:2, 34**; 14:6, 50; 15:36,37; part aor att N m s. Zerwich,99 :di-mitto, relinquo. Focant,327; Standaert, II, 439: lasciandoli.^{TOB} Et les quittant. Abbandona bruscamente (come bruscamente li aveva incontrati). Un gesto forte. Rifiuta di fare un segno davanti all'accademia! Donahue-Harrington,222 : il vb può significare anche ‘congedare’ o ‘mandare via’: rende meglio l'autorità di Y^ešua^c che li ha ridotti al silenzio e che non parlano più nel racconto. Mateos,2,196: Li lasciò (Id,207: avrebbero voluto un liberatore violento secondo una mentalità nazionalista; egli invece è liberatore di tutta l'umanità: non vuole essere distruttore dei gōyīm, ma liberatore e datore di vita per tutti; per questo li abbandona e va verso il territorio pagano).

αὐτοὺς: i P^erušiyim

. Sono incorreggibili? Questo è l'ultimo incontro con i P^erušiyim in gālīl. Altri incontri in 10:2 (πειράζοντες αὐτόν).13 (ἵνα αὐτὸν ἀγρεύσωσιν λόγῳ):

πάλιν: 2:1, 13; 3:1, 20; 4:1; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f; ‘di nuovo’ si riferisce più all’atto di imbarcarsi (cfr v 10) che a quello di piantarli lì in riva al lago.

ἐμβὰς: 4:1; 5:18; 6:45; **8:10, 13**; il motivo della barca viene ripreso dal v 10. Focant,327: imbarcandosi di nuovo. Mateos,2,196: si imbarcò.

ἀπῆλθεν: 1:20, 35, 42; 3:13; 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; 14:10, 12, 39; 16:13; ab-iit. Mateos,2,196: se ne andò (Id,207: non fa menzione dei talmiydiym che poi appaiono in barca al v 14: suggerisce l’idea che essi non siano scesi a terra con Y^ešua^c; di certo non hanno preso parte alla conovversia con i P^erušiyim).

εἰς τὸ πέραν: 3:8; 4:35; 5:1, 21; 6:45; 8:13; 10:1. Zerwich,99: avv: ad litum oppositum. Al v 22:

Καὶ ἔρχονται εἰς Βηθσαϊδάν allo sbocco del yardēn nel lago (cfr 6:45 : Καὶ εὐθὺς ἠνάγκασεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐμβῆναι εἰς τὸ πλοῖον καὶ προάγειν εἰς τὸ πέραν πρὸς Βηθσαϊδάν, ἕως αὐτὸς ἀπολύει τὸν ὄχλον). Sulla riva **E**. Territorio di

gōyīm. Donahue-Harrington,222 : il v come il v 10 serve a segnare il passaggio da un uditorio ad un altro. Mateos,2,207 il luogo diametralmente opposto a quello in cui domina l’ideologia farisaica.

Nella **terza** attraversata del lago, sulla barca Y^ešua^c è con i suoi talmiydiym (barca = casa). Dopo ogni distribuzione di pane per molti, sono in barca; ed essi dimostrano di non aver capito. Dopo la discussione con i P^erušiyim si rivolge ai talmiydiym come in 7:1-23. Qui i suoi talmiydiym nella loro comprensione si avvicinano molto ai P^erušiyim. Per questo Y^ešua^c li stimola...

[8:14a] Καὶ ἐπελάθοντο λαβεῖν ἄρτους

Ed avevano dimenticato di prendere dei pani

[8:14b] καὶ εἰ μὴ ἓνα ἄρτον οὐκ εἶχον μεθ' ἑαυτῶν ἐν τῷ πλοίῳ.
e non avevano che un unico pane nella barca con loro.

:תתקן ויחכו לקחת אתם צדקה לדרך ולא נמצא באנשים בלתי ככר-לחם אמת

Kaì: durante il tragitto tra la Terra (v 10) e la Terra pagana.

ἐπελάθοντο 8:14; apax Mc; Matt 16:5; Luke 12:6; Phil 3:13; Heb 6:10; 13:2, 16; Jas 1:24: indicat **aor** medio 3 pl da ἐπιλανθάνομαι “avevano dimenticato, si erano scordati”; atto puntuale del passato. Mateos,2,198: nel contesto equivale al trapassato prossimo italiano. Prima di salire in barca nessuno di loro ha comperato e imbarcato pani per tutti loro. Iersel,240: ciò conferisce subito un senso di **ironia** al racconto: in 8:8 ne hanno preso ἑπτὰ σφυρίδας, ma appena sulla barca...[o non li hanno presi loro?]. Ed il narratore informa che se le sono dimenticate! Standaert,II,440: dettaglio curioso espresso due volte: qui con l'aor (la dimenticanza di un momento) poi aggiunge l'imperfetto come per una situazione che dura da tempo. Questo fatto porta a passare dall'episodio ad un atteggiamento costante. Donahue-Harrington, 224 : frase introduttiva che sembra artificiale e serve da pretesto per preparare il tema centrale del racconto che è il **fraintendimento** dei talmiydiym circa i miracoli del pane. Mateos,2,208: la loro dimenticanza non può essere che in rapporto con la scena precedente poiché nella distribuzione essi avevano diviso tra la folla tutto quanto avevano...la dimenticanza è un artificio retorico per esprimere il concetto che alla comunità cristiana è sufficiente solo il pane / messaggio di Y^ešua^c per la propria vita e per la propria missione.

λαβεῖν: 4:16; 6:41; 7:27; **8:6, 14**; 9:36; 10:30; 11:24; 12:2f, 8, 19ff, 40; 14:22f, 65; 15:23; 'prendere'.

ἄρτους: 2:26; 3:20; 6:8, 37f, 41, 44, 52; 7:2, 5, 27; 8:4ff (della Cena per molti), 14 (pl e s: contrasto tra pl e s!), 16 (pl).17 (pl). 19 (pl); 14:22 (λαβὼν ἄρτον). Questa formulazione esprime il fatto che non presero per quella traversata alcuna provvista di pane (il termine è ripetuto 5 X). Si tratta di una situazione banale. E' la situazione analoga alla prima distribuzione dei pani (narrata poi una seconda volta). Relazionato al pane è il lievito del v 15 (bis: Ὁρᾶτε, βλέπετε ἀπὸ τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ τῆς ζύμης Ἡρώδου) e κλάσμα (v 19 s 'pezzi' bis). Mateos,2,208: loro intenzione era provvedersi di pani (dottrina) in territorio ebraico, ossia riconfermarsi nell'ideale della restaurazione gloriosa di yiśrā'ēl; non potevano concepire di andare in territorio pagano senza portare con sé il bagaglio ideologico dell'ebraismo; e l'esperienza della distribuzione in terra pagana non ha loro cambiato le loro idee: continuano ad avere la mentalità di sempre).

καὶ: 14b: leggera forza avversativa? Passaggio ad un altro ambito di significato: metaforico/reale.

εἰ μὴ : 2:7 (εἰ μὴ εἰς ὁ θεός:: post quaestiones rethoricas), 21 (εἰ δὲ μὴ: alioquin) 22 (id), 26 (εἰ μὴ); 3:2, 26; 4:23; 5:37 (εἰ μὴ); 6:4 (εἰ μὴ) 5 (εἰ μὴ), 8 (εἰ μὴ); 8:12, 14 (εἰ μὴ), 23, 34; 9:9 (εἰ μὴ), 22f, 29 (εἰ μὴ), 35, 42; 10:2, 18 (εἰ μὴ); 11:13, 25; 13:20 (εἰ μὴ), 22, 32 (εἰ μὴ: Zorell,365 sed solum); 14:21 (οὐκ), 29, 35; 15:36, 44; Zorell,364: per ellipsin omittitur verbum e praecedenti sententia repetendum; 8:14 negationi praemittitur. Spesso senza verbo: 'eccetto' 'all'infuori di'.

ἓνα: 2:7 (YHWH); 4:8, 20; 5:22; 6:15; 8:14, 28; 9:5, 17, 37, 42; 10:8 (καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν. ὥστε οὐκέτι εἰσὶν δύο ἀλλὰ μία σὰρξ; cfr Ef 5:31-32), 17.18 (YHWH), 21, 37; 11:29; 12:6, 28.29 (YHWH), 32, 42; 13:1; 14:10, 18ff, 37, 43, 47, 66; 15:6, 27; 16:2; l'uno richiama la unicità di YHWH. Grande risalto ottiene questa espressione 'solo pane unico con loro': c'è l'uno e unico Pane con loro e ci sarà sempre. Mateos,2, 207: con Y^ešua^c non c'è nella barca che un pane solo, quello del messaggio universalistico che Y^ešua^c ha proposto alle folle ebraiche e pagane: questo è l'unico pane necessario per la missione cristiana...211: l'unico pane sta nella barca (non lo hanno preso loro!) e non lo nominano neppure: è come se non lo portassero. Invece questo dovrebbe essere il loro pane; il servizio, il dividere che crea l'uguaglianza. Standaert,II,441: non si può escludere che per la comunità di Mc questo 'pane unico' avesse forza di evocare l'eucaristia (Paolo: tutti partecipiamo all'unico pane: 1 Cor 19:17). Unico pane per una mensa universale. Focant,332: il pane è portato dai talmiydiym: si tratta della base fornita proprio da loro per diventare cibo miracoloso. Il pane unico potrebbe anticipare l'unico pasto eucaristico che, nella comunità di Mc raggruppa ebrei e pagani. Tale comunità di tavola può essere messa in relazione con 1 Cor 10:17. Donahue-Harrington,224 : allusione non chiara : potrebbe richiamare (vista la successiva critica mossa ai talmiydiym) 6:8 καὶ παρήγγειλεν αὐτοῖς ἓνα μηδὲν αἴρωσιν εἰς ὁδὸν εἰ μὴ ῥάβδον μόνον, μὴ ἄρτον, μὴ πήρην, μὴ εἰς τὴν ζώνην χαλκόν; molti vi scorgono una velata allusione alla presenza di Y^ešua^c particolarmente perchè il pane non è nominato dopo questo racconto fino a 14:22 quando Y^ešua^c dichiara che il pane è il suo corpo.

εἶχον: indicat **imperf** att 3 pl; situazione che dura nel tempo. Pur essendo senza provviste **avevano** ed avranno sempre un solo Pane sulla barca! Anche qualora fossero senza pani (v 14 a), questo ci sarà sempre! L'imperfetto dopo l'aoristo precedente dovrebbe esprimere una situazione costante nel tempo. Questo Pane è ancora sulla 'barca'... Anche se è dormiente...

μεθ': 1:13.14, 20, 29, 36; 2:16, **19** (Μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος ἐν ᾧ ὁ νυμφίος μετ' αὐτῶν ἐστὶν νηστεύειν; ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον μετ' αὐτῶν οὐ δύνανται νηστεύειν), 25; 3:5ff, **14** (ἵνα ὧσιν μετ' αὐτοῦ καὶ ἵνα ἀποστέλλῃ αὐτοὺς κηρύσσειν); 4:16, 36; 5:18, 24, 37, 40; 6:25, 50; 8:10, 14, 31, 38; 9:2, 8, 31; 10:30, 34; 11:11; 13:24, 26; 14:1, 7, 14, 17f, 20, 28, 33, 43, 48, 54, 62, 67, 70; 15:1, 7, 31; 16:8, 10, 12, 19; se-cum

ἐαυτῶν : 1:27; 2:8; 3:24ff; 4:17; 5:5, 30; 6:36, 51; 8:14, 34; **9:8** (οὐκέτι οὐδένα εἶδον ἀλλὰ τὸν Ἰησοῦν μόνον μεθ' ἐαυτῶν: non videro altro se non Y^ešua^c solo con loro), 10, 50; 10:26; 11:31; 12:7, 33; 13:9; 14:4, 7 (πάντοτε γὰρ τοὺς πτωχοὺς ἔχετε μεθ' ἐαυτῶν καὶ ὅταν θέλητε δύνασθε αὐτοῖς εὖ ποιῆσαι, ἐμὲ δὲ οὐ πάντοτε ἔχετε); 15:31; 16:3;

ἐν τῷ πλοίῳ: 1:19f; 4:1, 36f; 5:2, 18, 21; 6:32, 45, 47, 51, 54; 8:10, 14; **ultima** menzione della barca. Qui corrisponde alla 'casa' ove sono soli Y^ešua^c ed i suoi talmiydīm. Occasione per il dialogo. Per Pesch, I, 638.640: redazionale. Mateos, 2, 208: per questo viaggio con Y^ešua^c non c'è nella barca che un pane solo 'quello del messaggio universalistico che Y^ešua^c ha proposto alle folle ebraica e pagana... un solo pane è simbolo di unità che rende eguali ebrei e pagani ed implica che nel Regno siano tutti commensali; lo stesso pane deve essere alimento per tutti gli uomini... tutti sono chiamati a sedersi alla stessa tavola... il Pane è Y^ešua^c: libertà eguaglianza, solidarietà, servizio mutuo.

Istruzioni di Y^ešua^c mentre sono in barca / in viaggio verso i gōyīm (nota le importanti rivelazioni nelle traversate precedenti: 4:35-5:1; 6:47-53) Y^ešua^c li avverte usando in collegamento con i passi precedenti il senso figurato di 'pane' sostituito con 'lievito' = pane fermentato.

[8:15t] καὶ διεστέλλετο αὐτοῖς λέγων,

Ὅρατε, βλέπετε ἀπὸ τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ τῆς ζύμης Ἡρώδου.

E (rac)comandava loro dicendo:

Osservate! Guardate (lontano) dal lievito dei P^erušiyim e dal lievito di Erode!

הוֹא הַזֵּיִר הָאֵם לְאֹמֶר

רְאוּ הַשְּׂמֵרָה לְכֶם מִמְצַת הַפְּרוּשִׁים וּמִשָּׂאֵר הַהֵרֹדוֹסִים

καὶ διεστέλλετο: 5:43 (ἵνα give strict orders+ cong); 7:36 (ἵνα + cong); 8:15; 9:9 (ἵνα+ cong); Matt 16:20; Acts 15:24; Heb 12:20 ; indicat **imperf** medio 3 s da διαστέλλω δια-στέλλομαι: moneo, exigo, praecipio: praecipiebat. Qui: ammoniva (li stava ammonendo), raccomandava loro. Questo imperfetto è in continuazione con l'imperfetto precedente: 'non avevano che' e riguarda una situazione costante sulla barca. Légasse, 406: ci si può domandare se l'imperfetto invece di esprimere una frase di Y^ešua^c pronunciata sulla barca evocò piuttosto una raccomandazione che Y^ešua^c faceva, era solito fare o ancora aveva fatto in altre circostanze: imperfetto = piuccheperfetto). Insistenza ripetuta. Probabilmente è così. Quindi il fatto banale di essere senza pani condurrà alla riflessione (dal v 16 in avanti) sul Pane inteso in senso metaforico che distingue Y^ešua^c ed i suoi da un pane come lo darebbero i due gruppi che ora indicherà.

Ὅρατε :1:44; 8:15.24; 9:4; 13:26; 14:62; 16:7: Videte! Cavete! Attendite! Uso assoluto per monizioni o proibizioni; Standaert, II, 441: aprite l'occhio. Esortativo. L'esortazione vale anche per la 'Barca' dopo il Pésah. Asindeticamente (cfr 13.33) unito a:

βλέπετε ἀπὸ: 8:15; 12:38: (videte): "animadverto, attendo; caveo ab". Duplicato enfatico. Diffidate da, state attenti a. I talmiydīm si trovano davanti ad un vero pericolo: incomprensione, durezza di cuore... Donahue-Harrington, 224: Fate attenzione, guardatevi. Mateos, 2, 196: Guardate: attenzione al.

τῆς ζύμης: **8:15** (apax Mc; connotazione negativa); Matt 13:33 (senso proprio: del pane); **16:6** (ideologia o modo di pensare: dispregiativo: dei Sadducei; dato che Erode non è detto insegnare!), **11.12** (la dottrina dei P^erušiyim; ma per Mc la cosa è in sospeso senza specificarla); **Luke 12:1** (senso figurato dispregiativo: atteggiamento: ipocrisia); 13:21 (senso proprio: del pane); 1 Cor 5:6ff (negative: Οὐ καλὸν τὸ καύχημα ὑμῶν. οὐκ οἶδατε ὅτι μικρὰ ζύμη ὅλον τὸ φύραμα ζυμοῖ; ἐκκαθάρατε τὴν παλαιὰν ζύμην, ἵνα ᾗτε νέον φύραμα, καθὼς ἐστε ἄζυμοι· καὶ γὰρ τὸ πάσχα ἡμῶν ἐτύθη Χριστός: il vecchio lievito di cattiveria e di perversità è incompatibile con la pasta nuova che ha a che fare con Cristo, nostra Pésah); Gal 5:9 (negative: μικρὰ ζύμη ὅλον τὸ φύραμα ζυμοῖ: il lievito impedisce la lunga conservazione: influenza nefasta); Exod 12:15, 19 (influsso si 1 Cor 5: 7ss); 13:3, 7; 23:18; 34:25; Lev 2:11 (negative: πᾶσαν θυσίαν ἢν ἂν προσφέρητε κυρίῳ οὐ ποιήσετε ζυμωτὸν πᾶσαν γὰρ ζύμην καὶ πᾶν μέλι οὐ προσοίσετε ἀπ' αὐτοῦ καρπῶσαι κυρίῳ: il lievito è ciò che rende impura un'offerta); Deut 16:3f; Zorell, 557: da ζέω "fermentum, Sauerteig, levain": (a) "ab illa quasi contagione, qua paulum fermenti brevi totam farinae massam sibi similem acidamque reddit, petitur proverbium μικρὰ ζύμη ὅλον τὸ φύραμα ζυμοῖ, quod in bonam partem applicatur": Mt 13:39; Lc 13:21; (b): "in deteriorem partem": 1 Cor 5:6-8; Gal 5:9 (= pauci, vel unus peccator aut falsus doctor multos corrumpere potest); "item **perversitas** qua quis et ipse infectus est et alios doctrina exemploque inficit, dicitur eius ζύμη

(nos fere : Geist, esprit = Mt 16,6.11; Mc 8,15; Lc 12,1)”. Zerwich,99: perversitas, qua alios quoque inficiunt. Un elemento piccolo e nascosto, essenziale per la fermentazione dell’impasto del pane. Cfr TWNT,II,908. Ninhean,215 (senso probabile è di corruzione). Per i Rabbini era simbolo delle tendenze cattive della natura umana. Schmid, 202: Rabbini: immagine della forza che tende ad espandersi, a penetrare tutto e a conformarsi con tutto ciò con cui viene a contatto (ad es. l’istinto cattivo). Lagrange.208: essendo principio primo di fermentazione il lievito è principio di corruzione; in senso metaforico sfavorevole indica un principio di corruzione morale che contamina tutto ciò che tocca. Pesch,I,641: si riferisce prob non alla dottrina, ma al modo di pensare così può riferirsi sia a Farisei che Erodiani. Mateos,2,209: messianesimo ebraico politico e nazionalista ... Y^ešua^c taccia di corrotta e inaccettabile l’ideologia dei P^erušiyim e degli Erodiani: il suo modo di pensare è incompatibile con quello dei due gruppi.

Standaert,II,442: fa parte dello stesso campo semantico del pane / briciole / pezzi; e ciò rafforza il legame con ciò che precede. Al tempo stesso evoca un’abitudine tipica del tempo di preparazione al Pésah di eliminare ogni ‘lievito’, purificandosi sistematicamente. Nella notte pasquale tutto questo acquista maggior significato...come Paolo: Togliere via il lievito vecchio... Mi sembra che la frase indichi la situazione costante dell’assemblea = barca postpasquale che deve guardarsi da un duplice lievito; poiché deve nutrirsi dell’Unico Pane.

τῶν Φαρισαίων: 2:16 (scribi dei), 18 bis, 24; **3:6** (con Erodiani; nemici mortiferi); 7:1, 3, 5; 8:11, 15 (lievito); 10:2; 12:13 (erodiani). Cfr γραμματεῖς: 1:22; 2:6, 16; 3:22; 7:1, 5; 8:31; 9:11, 14; 10:33; 11:18, 27; 12:28, 32, 35, 38; 14:1, 43, 53; 15:1, 31. La loro presenza sta ad indicare che i talmiydym potrebbero soffrire la stessa loro assenza di fede o della stessa mentalità legalista degli ‘avversari’. In che consiste il lievito dei P^erušiyim? Per Beda è lo spirito (citato il Lagrange) “Vel ferm. Fariseorum est decreta legis divinae traditionibus hominum postponere, legem verbis praedicare et factis impugnare, Dominum tentare, doctrinae ejus aut operibus non credere”. Taylor cita 7:1-23 ove Mc ha mostrato come essi pervertano l’insegnamento della tōrah e dei nəḥi^{im} e la domanda di un segno (8:11-13). Anche la loro cecità sulla vera natura della missione di Y^eshua^c. Iersel,240: il detto usato per P^erušiyim è pieno di **ironia**: essi sono paragonati a quel lievito di cui ci si deve sbarazzare (Cfr Es 13:3-7; Dt 16:3-4; Es 12:15; Lev 2:11). Focant,335 cita Keegan: questo lievito corrisponde al primo tipo di terreno della parabola del seminatore; essi per tre volte son presentati come tentatori di Y^ešua^c come Satana: tentano per convincerlo a seguire un programma diverso da quello di YHWH (ma senza mai attaccare la sua persona); qui YHWH vuole impedire ai talmiydym di conformarsi al loro programma e di entrare nella loro logica satanica (facendogli abbandonare la sua missione) come Pietro tra poco farà e verrà trattato come satana (8:31). Non è sicuro che questa lettura vada scartata come artificiosa. Mateos,2,209: i P^erušiyim desiderano un re-messia dotato di un potere portentoso a favore di yiśrā^{el} contro i gōyīm e garante della tōrah); Donahue-Harrington,225 : richiama la disputa di 8 :11-13: data la vicinanza è molto probabile che il lievito sia la loro pretesa di avere da Y^ešua^c un segno di autenticazione.

Ἡρώδου: 6:14, 16ff, 20ff; 8:15; cfr Ἡρωδianoί 3,6; 12,13: cfr Matt 22:16; P^erušiyim ed Erode[iani!] associati!). Lo nomina solo Mc. Mateos,2,196: ‘degli Erodiani’ (GNT,154 nota 5; variazione coerente col significato del passo e con il contesto del vangelo: 3:6;12.13): si tratta di appartenenti ad un’ideologia. Mateos, 2,210: la loro ideologia : pur di mantenere la propria condizione di potere appoggiano un re illegittimo, un deposta. Vedi 6:21. Si alleano con il deposta per convenienza politico-economica...collaborano col potere assoluto e arbitrario. Per il lievito di Erode: Beda: “...adulterio, omicidio, temerarietà del giuramento, simulatio religionis” e odio verso il Mašiyah ed il suo precursore. L’idea di lievito nella sua forza corruttrice lo si vede anche nella forza che ha nella famiglia di Erode anche per opera della sue donne nei confronti di Yoḥanàn (6:17-29). Forse anche la sua posizione politica: Erode tentava di prendere il potere dai Romani (coloro che stavano dalla sua parte o cercavano di vincere i romani erano detti erodiani ; cfr 3:6). I talmiydym non entrino in questi partiti. Focant,336 cita Keegan: corrisponde al terzo tipo del terreno della parabola del seminatore: la parola è soffocata dalle spine della concupiscenza. Erode ascolta volentieri Yoḥanàn ma lo fa uccidere; il soffocamento della parola avviene in particolare con la morte di Y^ešua^c alla quale è associato uno dei suoi talmiydym. Non è sicuro che questa lettura vada scartata come artificiosa. Focant,333: dal contesto narrativo: a partire dalla pericope precedente quando gli tendono una trappola chiedendo un segno dal cielo subito dopo i pani condivisi; quello di Erode può ricevere un’interpretazione simile? In effetti in 6:14-16 Erode è tra coloro che impressionati dai miracoli di Y^ešua^c ne traggono la falsa conclusione che egli sia Yoḥanàn risuscitato. Erode dunque lo teme e può infliggergli la stessa sorte di Yoḥanàn. Tanto più che l’immagine ossessiva del passato impedisce ogni autentica domanda sul presente. Hanno in comune un interesse mal orientato nei confronti dei segni per cogliere l’identità di Y^ešua^c. I farisei chiedono un segno supplementare che vorrebbero più convincente. E’ verosimile pensare che

l'avvertimento contro i due lieviti inviti a diffidare dei due modi sbagliati di affrontare i miracoli; non fecondati dalla fede portano entrambi a conseguenze fatali come da 3:6; 12:13. I talmiydiym devono diffidare di queste false valutazioni dell'attività e della persona di Y^ešua^c alle quali la loro stessa incomprendimento li assimila. Donahue-Harrington,225: eco di 3 :6 ove complottano per uccidere Y^ešua^c oppure in riferimento alla confusione sul conto di Y^ešua^c in 6 :14-16; i due malintesi preparano la scena per il fraintendimento da parte dei talmiydiym.

Schmid,202 non è un pericolo esteriore, l'odio dei P^erušiyim o la politica di Erode. E' qualcosa che li accumuna: avevano unicamente in comune, ...lo scopo politico di realizzare un popolo ed uno stato giudaico unito. Y^ešua^c avrebbe allora messo in guardia i talmiydiym da un modo di pensare "mondano, che contrastava con il carattere spirituale del Regno di YHWH da lui annunciato". E questo quanto la barca sembra nei flutti, lui addormentato.

Légasse,405: Mc mette in guardia i lettori cristiani in modo insistente-urgente contro un duplice pericolo: uno proveniente dall'opposizione giudaica e l'altro dall'ostilità persecutrice dei romani.

In questo v "lievito" è usato in senso figurato, mentre il riferimento al 'pane' nei vv 14 e v 16 è al 'pane' quotidiano che essi hanno dimenticato: ciò sembra rompa la connessione. Taluni però vedono il v organico e spiegano l'applicazione letterale nel v 16 di ciò che era inteso simbolicamente nel v 15 come un caso di incomprendimento di tipo giovanneo... Potrebbe infatti essere un'anticipazione della lezione che seguirà: un severo rimprovero per la loro mancanza di intelligenza e di fiducia in Lui!

[8:16t] καὶ διελογίζοντο πρὸς ἀλλήλους ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχουσιν.

E (ma) (essi) discutevano tra loro che non hanno pani!

וַיְהִי הֵם בְּרִדְוָם אִישׁ אֶת־תַּחְתּוֹ לֵאמֹר עַל כִּי־לֹא־אֵין אֲרָתַיִם

καὶ: avv.; riprende la situazione del v 14 e riconduce alla discussione lungo l'attraversata del lago dopo la parentesi (richiamata però dalla costellazione concettuale) del v 15. Standaert,II,443: nota che secondo alcuni esegeti il v 15 potrebbe essere tranquillamente saltato, perché senza di esso il corso della conversazione segue una logica impeccabile. Mateos,2,211: continuano a parlare della mancanza di pane senza far caso alle parole di Y^ešua^c (!); sono preoccupati e si danno la colpa gli uni gli altri; stanno per tornare dai gôyîm e si trovano sprovvisi: non hanno assimilato quello di Y^ešua^c offre loro e desiderano ciò che di fatto è incompabile con il messaggio.

διελογίζοντο: 2:6 (solum mente et tacite : καὶ διαλογιζόμενοι ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν), 8 (id οὕτως διαλογίζονται ἐν ἑαυτοῖς ; b seq accus abj); 8:16 (verbis ac colloquio = discepto, colloquor; animadverte : ὅτι esse i q 'quia' ; supple 'hoc dicit, quia...').17; 9:33 (verbis ac colloquio = discepto, colloquor; con espressione verbale dialogica; tra i talmiydiym: τί ἐν τῇ ὁδῷ διελογίσεσθε; v 34 οἱ δὲ ἐσιώπων· πρὸς ἀλλήλους γὰρ διελέχθησαν ἐν τῇ ὁδῷ τίς μείζων = διαλέγομαι *discuss, conduct a discussion*); 11:31 (quaestio dir praemisso λέγοντες = ἄρα ma non con espressione verbale dialogica (non dice che lo abbiano detto): tra avversari di Y^ešua^c καὶ διελογίζοντο πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντες· ἐὰν εἴπωμεν· ἐξ οὐρανοῦ, ἐρεῖ· διὰ τί [οὖν] οὐκ ἐπιστεύσατε αὐτῷ); indicat imperfet da διαλογίζομαι (imperfetto anche al v 15; e qui mi semba riferirsi alla situazione empirica del v 14); imperf di durata. Zorell, 299: in varias partes (δια-) seu secundum varias rationes alqd reputo, perpendo, considero; il sostantivo in 7:21 pl. Zerwich,99: delibero; verbis = - λέγομαι colloquor. Il sogg è sottinteso e sono i talmiydiym sulla barca. Facevano tra loro questa riflessione (Standaert,II,443) ad alta voce e Lui sulla barca insieme a loro li ascolta. Gundry,413: discussione ragionata, non uno scontro verbale.

πρὸς: forse conferisce il senso di una discussione con forte scontro verbale ed accuse reciproche (cfr 9:34). Non ne sono alieni.

ἀλλήλους 4:41; 8:16; 9:34, 50; 15:31; fra loro ; non rivolgendosi a Y^ešua^c. Di frequente Mc informa il lettore di discorsi privati: 2:6ss; 5:28; 6:26; 9:34; 10:41.

ὅτι : Zorell,300 : animadverte : ὅτι esse i q 'quia' ; supple 'hoc dicit, quia...' : è il tema della discussione. Zerwich,99: aut [1] declar: obi deliberationis 'se non habere panem'; ita potius, si legitur ἔχουσιν; aut [2] causale: supple: hoc dicit, quia...; ita potius si legitur ἔχομεν.

ἄρτους : pl: enfatico all'inizio della frase, contrasto con l'unico che hanno! Mc gioca sulla contrapposizione fra un pane unico e dei pani: i talmiydiym un pane sulla barca ce l'anno, ma non sembra loro sufficiente! Sono inquieti perché non hanno pani e non fanno attenzione all'unico pane. Mateos,2,211 : se non hanno altri pani, sembra che non abbiano nulla. L'unico pane che sta nella barca per quanto non perchè lo abbiano preso loro non lo nominano neppure : è come se non lo portassero. Invece questo dovrebbe essere il loro pane: il servizio, il dividere che crea l'eguaglianza; perdono di vista la potenzialità del unico pane...non prestano attenzione all'averimento di Y^ešua^c.

οὐκ ἔχουσιν: indicat pres att 3 pl. ^{FBJ} Et eux de faire entre eux cette réflexion, qu'ils n'ont pas de pains. ^{T0B} Ils se mirent à discuter entre eux parce qu'ils n'avaient pas de pains. Mateos,2,196: non avevano; Donahue-Harrington, 224 :perchè non avevano pane (Id, 225: equivoco analogo alla tecnica

del fraintendimento ironico giovanneo ove un'interpretazione piuttosto ottusa porta ad una verità spirituale più profonda come in Gv 3:3-4;4:10-12;7:35.41-42; 11:50). Rilevano questa deficienza mentre stanno facendo la traversata. Avranno avuto fame. La conversazione non tiene presente che un Pane lo hanno in barca! Non ne hanno coscienza? Pensano che non sia sufficiente per tutti e tredici? Ma uno di loro è questo pane!

BYZ GOC SCR STE TIS οὐκ ἔχομεν.

Li tempesta con 7 domande di fila concluse con un rimprovero finale (forma interrogativa).

[8:17abt] καὶ γινούσ λέγει αὐτοῖς,
Τί διαλογίζεσθε ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχετε;
οὐπω νοεῖτε οὐδέ συνίετε;

E avendo (ciò) conosciuto, dice loro:

Perché discutete che non avete pani?

Non capite ancora né comprendete?

[8:17c] πεπωρωμένην ἔχετε τὴν καρδίαν ὑμῶν;

Avete il vostro cuore indurito?

וְיָדַע יִשְׂרָאֵל וְיָשָׁע וְיִאֱמַר אֲלֵיהֶם לְמַה הֵן אָתָּה

:וְיָדַע יִשְׂרָאֵל וְיָשָׁע וְיִאֱמַר אֲלֵיהֶם לְמַה הֵן אָתָּה

καὶ γινούσ: 4:13; 5:29, 43; 6:38; 7:24; 8:17; 9:30; 12:12; 13:28f; 15:10, 45; cfr il composto ἐπιγινώσκω: 2:8 (καὶ εὐθὺς ἐπιγινούσ ὁ Ἰησοῦς τῷ πνεύματι αὐτοῦ ὅτι οὕτως διαλογίζονται ἐν ἑαυτοῖς λέγει αὐτοῖς, Τί ταῦτα διαλογίζεσθε ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν;); 5:30 (καὶ εὐθὺς ὁ Ἰησοῦς ἐπιγινούσ ἐν ἑαυτῷ τὴν ἐξ αὐτοῦ δύναμιν ἐξεληθοῦσαν ἐπιστραφεῖς ἐν τῷ ὄχλῳ ἔλεγεν, Τίς μου ἦψατο τῶν ἱματίων;); 6:33, 54; part aor att N m s: manca il soggetto che è sottinteso. Y^ešua^c avendo ascoltato la loro discussione; aliter: 2:8; 5:30. Donahue-Harrington, 224 : Ma Y^ešua^c, accortosi di questo. Mateos,2,196: Accortosi (aor indica l'inizio di una condizione: 'notare, rendersi conto di qualcosa': si rende conto della mancanza di attenzione dei talmiydīm alla sua insistente raccomandazione ed anche al motivo che la genera. Di qui la sua esasperazione: le folle hanno compreso, i suoi talmiydīm invece no!).

λέγει: presente storico. Mateos,2,196 (211: suggerisce che l'incomprensione del gruppo continua al tempo di Mc), Donahue-Harrington, 224 : disse. Parla con loro in primo piano.

La **prima** domanda:

Τί: perché, cfr v 12. Questa domanda è in realtà un rimprovero in forma di domanda. Riprende alla lettera ciò che il narratore ha detto v 16: καὶ διελογίζοντο πρὸς ἀλλήλους ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχουσιν. Questa corrispondenza letterale suggerisce subito che egli effettivamente 'sa'. La folla e loro stessi non sono stati nutriti da Y^ešua^c? E Y^ešua^c non è in mezzo a loro? Segue un'incalzante serie (sette!) di domande.

ὅτι: Zerwich,99:eadem ambiguitas ac antea GB 295 s.

La **seconda**:

οὐπω: 4:40 (καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Τί δειλοί ἐστε; οὐπω ἔχετε πίστιν;) 8:17, 21; 11:2; 13:7; adv. non-dum: not yet; cfr ἤδη: 4:37; 6:35; 8:2; 11:11; 13:28; 15:42, 44; rafforza le parole di Y^ešua^c. Un cammino difficile, nel tempo sarà in crescita... ma informa anche che cammino hanno fatto. Indica una certa impazienza : quando sono tardi...Dopo tutto, non ancora... quanto ci vorrà?

νοεῖτε: 7:18; 8:17; 13:14; indicat pres 2 pl νοεώ: mente (νοῦς) percipitis, intellegitis : pensare, riflettere. Mateos,2,196: Ancora non riflettete né capite? (presente di durata: rimprovera la loro mancanza di riflessione). In parallelo:

συνίετε; : 4:9 (lv understand, comprehend, gain an insight into)12; **6:52** (id); 7:14; **8:17** (id), **21** (id); indic pres att 2 pl συνίημι com-mitto (ideas): intellegitis. Due verbi di conoscenza: marcianesimo.

La domanda insiste sul tema della loro incomprensione. Donahue-Harrington, 224: intendete? (Id,225: ambedue hanno connotazione diverse dal senso 'intellettualistico' che hanno nelle lingue moderne; significano piuttosto l'accettare o afferrare qualcosa. Nel TNK spesso conoscenza/comprensione sono dono di YHWH che hanno la loro sede nel cuore (Is 6:9-10) e spesso hanno per oggetto le opere di YHWH; il rimprovero echeggia 4:10-12 che cita Is 6 e lega questa pericope a 6:52). Mateos,2,199: esprime il risultato (inesistente) della riflessione.

La **terza**:

πεπωρωμένην: **6:52** (οὐ γὰρ συνήκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις, ἀλλ' ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρωμένη); 8:17; Jn. 12:40; Rom. 11:7; 2 Co. 3:14: part perf pass A f s: Zerwich,100: παρώω callo obduco, induro, habetem reddo: made stubborn or without feeling; pass. "be stubborn or without feeling". Mateos,2,199: la posizione all'inizio sottolinea l'offuscamento/accecamento.

ἔχετε: Mateos,2,199: ausiliare sottolinea la durata della condizione indicata dal perfetto.

τὴν καρδίαν: 2:6, 8; 3:5 (συλλυπούμενος ἐπὶ τῇ παρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν); **6:52**; 7:6, 19, 21; 8:17; 11:23; 12:30, 33. Interiorità dell'essere umano. Qui sotto l'aspetto dell'intelligenza. Questa domanda trova la causa della non comprensione e riprende il motivo dell'indurimento da 6:52. Y^ešua^c che accentua l'incomprensione dei talmiydīm ricorda 4:40: il loro spavento sulla barca! Ma qui la cosa è più grave. Iersel,241-2: il rimprovero non può che suonare **sarcastico** per il lettore, dato che è simile a quello fatto ai P^rušiyīm in 3:5. Cfr lo stesso espediente in 6:34 (καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολλὸν ὄχλον καὶ ἐσπλαγγνίσθη ἐπ' αὐτούς, ὅτι ἦσαν ὡς πρόβατα μὴ ἔχοντα ποιμένα, καὶ ἤρξατο διδάσκειν αὐτούς πολλά); 8:2 (Σπλαγγνίζομαι ἐπὶ τὸν ὄχλον, ὅτι ἤδη ἡμέραι τρεῖς προσμένουσίν μοι καὶ οὐκ ἔχουσιν τί φάγωσιν) parole usate in 6:34 le mette sulla bocca di Y^ešua^c). L'uso dello **stesso linguaggio offensivo sia per gli amici che per i nemici** di Y^ešua^c mostra che la posizione dei talmiydīm sembra molto meno lontana da quella degli avversari di Y^ešua^c... l'incomprensione dei talmiydīm equivale al rifiuto di Y^ešua^c da parte dei P^rušiyīm. Donahue-Harrington,225 : è la critica più dura mossa ai talmiydīm nel vangelo. Mateos,2,196: Avete la mente offuscata? Prima il cuore: il centro di sintesi. Poi continua che gli elementi che portano le realtà al cuore:

[8:18 a] ὀφθαλμοὺς ἔχοντες οὐ βλέπετε καὶ ὦτα ἔχοντες οὐκ ἀκούετε;

Avendo occhi, non vedete? Ed avendo orecchi, non ascoltate?

ויבשרתם לאי שמעו וישמעו לאי שמעו וישמעו

La quarta.

ὀφθαλμοὺς: 7:22; 8:18, **25**; 9:47; 12:11; 14:40; cfr Deut 29:2f [ὕμεις **ἐωράκατε** πάντα ὅσα ἐποίησεν κύριος ἐν γῆ Αἰγύπτῳ ἐνώπιον ὑμῶν Φαραῶν καὶ τοῖς θεράπουσιν αὐτοῦ καὶ πάσῃ τῇ γῆ αὐτοῦ ²τοὺς πειρασμοὺς τοὺς μεγάλους οὓς **ἐωράκασιν** οἱ ὀφθαλμοὶ σου τὰ σημεῖα καὶ τὰ τέρατα τὰ μεγάλα ἐκεῖνα ³καὶ οὐκ ἔδωκεν κύριος ὁ θεὸς ὑμῖν **καρδίαν** εἰδέναι καὶ **ὀφθαλμοὺς βλέπειν καὶ ὦτα ἀκοῦειν** ἕως τῆς ἡμέρας ταύτης]; = mente / cuore/ occhi/ orecchi. Questa domanda prevede la guarigione del cieco [occhi] e ricorda quella del sordo-muto [orecchi].

ὦτα : **4:9** [καὶ ἔλεγεν, Ὅς ἔχει ὦτα ἀκούειν ἀκούετω], 23 (εἴ τις ἔχει ὦτα ἀκούειν ἀκούετω); 7:33; **8:18**;

οὐ βλέπετε: **4:12** (10-11: [Καὶ ὅτε ἐγένετο κατὰ μόνας, ἠρώτων αὐτὸν οἱ περὶ αὐτὸν σὺν τοῖς δώδεκα τὰς παραβολὰς. ¹¹καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς, Ὑμῖν τὸ μυστήριον δέδοται τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ· ἐκεῖνοις δὲ τοῖς ἕξ ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται,] ἵνα **βλέποντες βλέπωσιν καὶ μὴ ἴδωσιν, καὶ ἀκούοντες ἀκούωσιν καὶ μὴ συνιῶσιν**, μήποτε ἐπιστρέψωσιν καὶ ἀφεθῆ αὐτοῖς), 24; 5:31; **8:15, 18**, 23f; 12:14, 38; 13:2, 5, 9, 23, 33; in seconda persona: più aggressivo perché diretto! Cecità spirituale dei talmiydīm: al v 22 guarigione a tappe di un cieco... Y^ešua^c desidera aprire gli occhi dei talmiydīm a ciò che ancora sfugge loro. Sarà sottinteso nella guarigione che segue.

οὐκ ἀκούετε; 2:1, 17; 3:8, 21; **4:3, 9, 12** (quelli di fuori: ἵνα βλέποντες βλέπωσιν καὶ μὴ ἴδωσιν, καὶ ἀκούοντες ἀκούωσιν καὶ μὴ συνιῶσιν, μήποτε ἐπιστρέψωσιν καὶ ἀφεθῆ αὐτοῖς), 15f, 18, 20, 23f, 33; 5:27; 6:2, 11, 14, 16, 20, 29, 55; 7:14, 25, 37; 8:18; 9:7; 10:41, 47; 11:14, 18; 12:28f, 37; 13:7; 14:11, 58, 64; 15:35; 16:11; è un rimprovero che li mette alla pari degli avversari! Sono vicini all'opposizione. Sono quasi fuori!

Questo è accentuato dall'allusione (Donahue-Harrington,225: citazione letterale: cfr Ez 3:7; è simile a Is 6:9-10 citato in 6:9-10) a **Ger 5:21b** (formulate in terza) ἀκούσατε δὴ ταῦτα λαὸς μωρὸς καὶ ἀκάρδιος ὀφθαλμοὶ αὐτοῖς καὶ οὐ βλέπουσιν ὦτα αὐτοῖς καὶ οὐκ ἀκούουσιν. **Ez 12:2** υἱὲ ἀνθρώπου ἐν μέσῳ τῶν ἀδικιῶν αὐτῶν σὺ κατοικεῖς οἱ ἔχουσιν ὀφθαλμοὺς τοῦ βλέπειν καὶ οὐ βλέπουσιν καὶ ὦτα ἔχουσιν τοῦ ἀκούειν καὶ οὐκ ἀκούουσιν διότι οἶκος παραπικραίνων ἐστίν. <indirettamente a> **Is 6:9-10** (καὶ εἶπεν πορεύθητι καὶ εἰπὸν τῷ λαῷ τούτῳ ἀκοῆ ἀκούετε καὶ οὐ μὴ συνήτε καὶ βλέποντες βλέψετε καὶ οὐ μὴ ἴδητε ¹⁰ἐπαχύνθη γὰρ ἡ καρδία τοῦ λαοῦ τούτου καὶ τοῖς ὠσίν αὐτῶν βαρέως ἤκουσαν καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν ἐκάμμυσαν μήποτε ἴδωσιν τοῖς ὀφθαλμοῖς καὶ τοῖς ὠσίν ἀκούωσιν καὶ τῇ καρδίᾳ συνῶσιν καὶ ἐπιστρέψωσιν καὶ ἰάσομαι αὐτούς). Mateos, 2,212: continuano ad essere il popolo insensato e senza giudizio che non comprende i segni che YHWH manda per mezzo di Y^ešua^c. Sono nella stessa situazione di quelli di fuori: 4:11-12 (queste formulazioni vengono usate per i talmiydīm). Donahue-Harrington, 225 : qui c'è una mordace **ironia** poichè questo rimprovero viene al termine di una lunga parte del vangelo caratterizzata da diversi prodigi pubblici e chiaramente visibili operati da Y^ešua^c. Ed essi non potevano non averli visti.

Due domande ulteriori che guardano indietro: presuppongono che i talmiydīm non abbiano ben percepito il senso di quanto Y^ešua^c ha fatto davanti a loro e con loro; ora devono progredire...:

[8:18 b] καὶ οὐ μνημονεύετε,

E non (vi) ricordate?

:ויבשרתם לאי

[8:19] ὅτε τοὺς πέντε ἄρτους ἔκλασα εἰς τοὺς πεντακισχιλίους,

πόσους κοφίνους κλασμάτων πλήρεις ἤρατε;
λέγουσιν αὐτῷ, Δώδεκα.

Quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene (colme) di frammenti portaste via?

Gli dicono: Dodici.

כַּאֲשֶׁר פָּרְסְתִי אֶת־חֲמֵשֶׁת הַלֶּחֶם לְחֲמִשָּׁה

:אֶלְפִים כְּמֵה סֵלִים מְלֵאִים פְּתוּחִים נִשְׁאָתִם מֵהֶם וַיֹּאמְרוּ אֵלָיו שְׁנַיִם עָשָׂר:

[8:20] ὅτε τοὺς ἑπτὰ εἰς τοὺς τετρακισχιλίους, πόσων σπυρίδων πληρώματα κλασμάτων ἤρατε;
καὶ λέγουσιν [αὐτῷ]: ἑπτὰ.

Quando i sette per i quattromila, quante sporte riempite di frammenti portaste via?

E [gli] dicono: Sette.

וּמִן־הַשֶּׁבַע לְאַרְבַּעַת הָאֶלְפִים כְּמֵה סֵלִים

:מְלֵאִים פְּתוּחִים נִשְׁאָתִם מֵהֶם וַיֹּאמְרוּ אֵלָיו שֶׁבַע:

La **quinta**: si riferisce alla loro esperienza di raccoglitori dei frammenti: prova palpabile dalla potenza di Y^ešua^c.

καὶ οὐ μνημονεύετε 8:18; apax Mc; Matt. 16:9; Lk. 17:32; Jn. 15:20; 16:4, 21; Acts 20:31, 35; Gal. 2:10; Eph. 2:11; Col. 4:18; 1 Thess. 1:3; 2:9; 2 Thess. 2:5; 2 Tim. 2:8; Heb. 11:15, 22; 13:7; Rev. 2:5; 3:3; 18:5. Si può ricordare anche senza capire! Il verbo si contrappone a ἐπιλαυθάνομαι del v 8 e che ora li preoccupa. Essi devono ricordare e nel ricordo qualcuno apre il loro cuore... Le loro risposte mostrano come essi ricordano ciò che li concerne.

ὅτε: 1:32; 2:25; 4:6, 10; 6:21; 7:17; **8:19.20**; 11:1; 14:12; 15:20, 41; quando; Mc fa ricordare a Y^ešua^c le due distribuzioni di pani, riprendendo gli elementi essenziali che riguardano i talmiydīm:

τοὺς πέντε: 6:38 (πέντε, καὶ δύο ἰχθύας), 41; 8:19; non i pani che hanno dimenticato, ma quelli che sono stati condivisi! Quel gesto è parlante in relazione al Pane.

ἔκλασα: **8:6, 19**; 14:22 (Καὶ ἐσθιόντων αὐτῶν λαβῶν ἄρτον εὐλογήσας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς καὶ εἶπεν, Λάβετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου.); Matt 14:19; 15:36; 26:26; Luke 22:19; 24:30; Acts 2:46 (eucaristia); 20:7 (eucaristia), 11; 27:35 (pasto comune?); 1 Cor 10:16 (eucaristia); 11:24 : in risalto il suo ruolo di Ospite che ha sfamato come lo sarà nell'ultima cena. La divisione del pane esprime la solidarietà tra i commensali.

εἰς: loco D commodi = pro; Zerwich,99: est in via ad supplantandum D.

τοὺς πεντακισχιλίους: 6:44 (καὶ ἦσαν οἱ φαγόντες [τοὺς ἄρτους] πεντακισχίλιοι ἄνδρες); 8:19; Matt 14:21; 16:9; Luke 9:14; John 6:10; Iersel,242 nota 140: un pane ogni mille persone: 5 X 1000.

πόσους: 6:38; 8:5, 19.20; 9:21; 15:4; quot? la domanda è sulla quantità di avanzi.

κοφίνους : 6:43; 8:19; Matt 14:20; 16:9; Luke 9:17; John 6:13: canistrum.

κλασμάτων : 6:43; **8:8, 19.20**; Matt 14:20; 15:37; Luke 9:17; John 6:12f

πλήρεις: 4:28; 8:19; Matt 14:20; 15:37; Luke 4:1; 5:12; John 1:14; Acts 6:3, 5, 8; 7:55; 9:36; 11:24; 13:10; 19:28; 2 John 1:8: plenus; risultato sovrabbondante del dono (per contrasto dà risalto all'ottusità dei talmiydīm).

ἤρατε; : 2:3, 9, 11f, 21; 4:15, 25; 6:8, 29, 43; **8:8, 19.20**, 34; 11:23; 13:15f; 15:21, 24; 16:18; Mateos, 2,201: si vedono i talmiydīm partecipare alla raccolta dei pezzi , cosa non confermata in 6:43 (καὶ ἦσαν κλάσματα δώδεκα κοφίνων πληρώματα καὶ ἀπὸ τῶν ἰχθύων);8:8 (καὶ ἔφαγον καὶ ἔχορτάσθησαν, καὶ ἦσαν περισσεύματα κλασμάτων ἑπτὰ σπυρίδας).

Δώδεκα: 3:14, 16; 4:10; 5:25, 42; 6:7, **43**; **8:19**; 9:35; 10:32; 11:11; 14:10, 17, 20, 43; devono quindi riflettere (e il lettore con loro) su questo numero preso nel suo valore simbolico (anche se non evidente). Focant,334: l'ipotesi classica sta nel vedere in XII e VII i simboli degli ebrei e dei gōyīm. Sono invitati a riconoscere in Lui colui che propone cibo e guarigione di portata universalistica. Pane = vita data non solo tramite nutrimento ma anche di guarigione.

ἑπτὰ: 8:5f, 8, 20; 12:20, 22f; 16:9;

La **sesta**:

τετρακισχιλίους: **8:9** (cifra approssimativa: ἦσαν δὲ ὧς τετρακισχίλιοι. καὶ ἀπέλυσεν αὐτούς), **20** (cifra precisa); Matt 15:38; 16:10; Acts 21:38. Iersel,242 nota 140: un pane ogni 770 persone.

σπυρίδων : **8:8, 20**; Matt 15:37; 16:10; Acts 9:25

πληρώματα: 2:21; 6:43; 8:20; Matt 9:16; John 1:16; Rom 11:12, 25; 13:10; 15:29; 1 Cor 10:26; Gal 4:4; Eph 1:10, 23; 3:19; 4:13; Col 1:19; 2:9. Zerwich,99: id quo receptaculum expletur; ein Korb voll. Nel ricordo retrospettivo delle due, esse sono da Mc legate insieme.

Essi ricordano il numero delle ceste riempite degli avanzi. Ricordano solo i resti che hanno portato via. Non si ricordano che l'Ospite è con loro e che con un solo pane può sfamarli? Che egli è il Pane.

[8:21] καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς, Οὕτω συνίετε;

E diceva loro: Non comprendete ancora?

וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם הֲכִי עוֹד לֹא תִשְׂכִּילוּ עִרְכָּה:

La **settima** domanda.

καὶ ἔλεγεν: imperfetto iterativo? Se sì, la domanda così ripetuta aggrava la situazione degli uditori. È il culmine del suo rimprovero. Mateos,2,196: Egli disse.

αὐτοῖς: sono i talmiydīm non nominati. L'ultima volta il nome che li designa è in 8:10: rimangono in scena come talmiydīm - non talmiydīm visto che non capiscono! Alla fine restano senza voce. L'insieme delle domande fa risaltare la loro incomprensione, l'indurimento del loro cuore.

Οὐπω: 4:40; 8:17, 21; 11:2; 13:7: suppone che il ricordo dei fatti vissuti doveva condurli a comprendere il senso di quanto era successo nel pasto pubblico narrato due volte del Mašiyah con loro e con il popolo. Suggestisce come dovrà essere il futuro ricordo (cfr v 18) conducente alla comprensione-interpretazione del loro visto e vissuto (v 18) con lui.

συνίετε: 4:12; 6:52; 7:14; 8:17, 21. Insistenza sulla loro non comprensione. La domanda rimane aperta sulla seconda parte del libro. Donahue-Harrington, 224 : Non capite ancora? Id, 225: nella maggior parte delle traduzioni è posto il punto interrogativo; ma potrebbe essere anche un'esclamazione di disappunto di Y^ešua^c; per la sua collocazione al termine della prima parte, la domanda si spinge al di là del malinteso sul pane e presenta ai lettori il quesito se possa esistere una vera conoscenza di Y^ešua^c basata puramente sul suo insegnamento con autorità e sui prodigi; dovranno ancora confrontarsi col mistero della croce.

Quest'ultima provocazione riprende la seconda domanda del v 17. Questa ripetizione è pesantemente imbarazzante. Standaert,II,444: questo attacco contro i discepoli è impressionante; certamente il più pesante di tutti nei quattro vangeli; è pedagogico ed è appropriato ad un percorso iniziatico...Comprendere non è questione di numeri...c'è un mistero. E con essa si chiude il passo. I talmiydīm restano muti: manca loro fiducia/fede in lui (cfr 6:6a); cfr 4:40. La catechesi di Y^ešua^c in gesti e parole per loro e per ora, non ha avuto successo! Non diversamente dagli altri. Tornando al זֶרַע del seminatore si può pensare a tanto suo lavoro, anche per loro, veramente vano! La domanda però lascia aperto l'ulteriore cammino per condurre alla comprensione questi sordi e ciechi. Si incamminano e ci incamminiamo verso la seconda parte del vangelo.

Légasse,403: questa curiosa composizione mostra il mestiere di Mc cui si deve la quasi totalità del testo (secondo l'opinione comune il v 15 è tradizionale come da Lc 12:1 in contesto diverso; esitanti sui v 14.16 per il loro riferimento al v 15). Il genere letterario è quello del dialogo didattico. Sotto questo aspetto e quanto al contenuto il passo è affine al dialogo di Y^ešua^c con i figli di Zebedeo: 10:35-45: mancanza di perspicacia! Si collega a 8:11-13 con la menzione dei P^rushiyim. I talmiydīm non sono meglio degli avversari! La loro incomprensione è pari al loro rifiuto! Non comprendono assolutamente nulla! Anche la loro cecità deve essere curata. Dal Medico stesso che dona cuore nuovo...

Donahue-Harrington, 212 : nel contesto ampio di 6b-8:21 (ove hanno risonanza i motivi del cibo/mangiare, dal macabro banchetto di Erode, alla moltiplicazione dei pani per i 5000giudei, alla discussione sulla purità/impurità dei cibi, alla moltiplicazione per i 4000gôyīm e alla sorprendente conclusione in 8:21 che i talmiydīm non hanno capito proprio nulla del fatto dei pani), il racconto della sorofenicia offre una chiave ermeneutica: quelle barriere sul mangiare che hanno separato giudei e gôyīm (nel cristianesimo primitivo) devono essere infrante. Quello che perfino i talmiydīm di Y^ešua^c danno l'impressione di non capire (8:21), la donna pagana lo capisce, per cui costituisce per le generazioni future un modello di 'quelli che sono fuori'. Essa sfida i lettori a non porre limiti a quelli che vorrebbero per esser chiamati figlie e figlie di YHWH.

[8:22t] Καὶ ἔρχονται εἰς Βηθσαϊδάν.

E vengono a Betsàida.

וַיָּבֹאוּ אֶל-בֵּית צִיְדָה

Καὶ ἔρχονται: 3 pl : 2:3, 18; 5:15, 35, **38; 8:22** (pl in parallelo con 6:45 e 8:10; nota la variante al s non considerata in GNT); **10:46; 11:15, 27** (bis); 12:18; **14:32**; 16:2 (donne); indicat **pres** med or pass depon 3 pl. Y^ešua^c ed i suoi talmiydīm: insieme giungono a Βηθσαϊδάν: continua la loro (difficile) formazione. Per Pesch,I,647: la comparsa del taumaturgo poteva essere espressa al singolare. Vedi gli esordi di 1:21; 2:1; 3:1.20; 5:1; 6:16; 7:24. Non è nota redazionale di Mc perché la localizzazione è presupposta nel v 23 e 26. Donahue-Harrington, 227: [Y^ešua^c e i suoi talmiydīm] giunsero (presente storico: vivacizza la narrazione (!); in questo passo Y^ešua^c non è mai chiamato per nome!). Mateos,2,214: E giunsero (il pres storico sembra alludere alla necessità che i gruppi filoebraici della comunità cristiana del suo tempo abbandonino le categorie di pensiero dell'ebraismo).

Βηθσαϊδάν: 6:45 (dopo la prima distribuzione dei pani, è la destinazione indicata da Y^ešua^c ai talmiydiym: Καὶ εὐθὺς ἠνάγκασεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐμβῆναι εἰς τὸ πλοῖον καὶ προάγειν εἰς τὸ πέραν πρὸς Βηθσαιδάν, ἕως αὐτὸς ἀπολύει τὸν ὄχλον; ma arrivarono a Gennezareth: v 53 Καὶ διαπεράσαντες ἐπὶ τὴν γῆν ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν); 8:22: finalmente qui giungono a destinazione! Questa introduzione geografica richiama 8:10 (Καὶ εὐθὺς ἐμβὰς εἰς τὸ πλοῖον μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἦλθεν εἰς τὰ μέρη Δαλμανουθά).13 (καὶ ἀφείς αὐτοὺς πάλιν ἐμβὰς ἀπῆλθεν εἰς τὸ πέραν). Βηθσαιδάν (et-Tell, collina a 2,5 Km NE del lago; ‘casa dei pescatori’). FG, AJ 28:28 (Φίλιππος δὲ Πανεάδα τὴν πρὸς ταῖς πηγαῖς τοῦ Ἰορδάνου κατασκευάσας ὀνομάζει Καισάρειαν **κώμην** (borgo) δὲ Βηθσαιδὰ πρὸς λίμνην τῆ Γεννησαρίτιδι **πόλεως** (città) παρασχῶν ἀξίωμα πλήθει τε οἰκητόρων καὶ τῆ ἄλλῃ δυνάμει **Ἰουλίᾳ** θυγατρὶ τῆ Καίσαρος ὀμώνυμον ἐκάλεσεν). Pesh,I,647: situata nella Gaulanitide a N del mare sulla riva W del yardēn; riedificata da Erode Filippo nel 2 a EV e chiamata Giulia in onore della figlia di Augusto. Siamo sulla sponda pagana del Lago: città **non ebraica**. Un posto di frontiera fra la gālīl e il territorio di Erode Antipa e la Decapoli. Rappresenta l’antitesi della mentalità dell’ebraismo. E’ sottinteso che sono scesi **dalla barca che non sarà più nominata**. Il lago viene abbandonato; la tensione ormai è il cammino verso yerūšālāim. Arrivato a Βηθσαιδάν Y^ešua^c abbandona definitivamente i luoghi attorno al mare. Iersel, 255: il lettore che ricorda che la barca al v 10 andava εἰς τὰ μέρη Δαλμανουθά la vede arrivare da altrove. Lo stesso luogo verso cui va in 6:45 dopo la prima Cena per molti. Un indizio dell’esistenza tradizionale di una sola narrazione della Cena per molti sdoppiata da Mc. Lo sdoppiamento ha anche l’effetto che i talmiydiym che partecipano alla seconda non ricordano la prima e quindi esprime il motivo della loro ignoranza.

Non avendo un’ubicazione precisa, venendo dopo Βηθσαιδάν (22 a) va situata in territorio pagano (cfr 7:32). Il villaggio di cui si parla non deve identificarsi con Βηθσαιδάν, poichè anni prima che Mc scrivesse Filippo aveva elevato il suo rango a città (Mateos,2,221 nota 5). Ciò che segue è senza parallelo sinottico:

[8:22t] καὶ φέρουσιν αὐτῷ τυφλὸν καὶ παρακαλοῦσιν αὐτὸν ἵνα αὐτοῦ ἄψηται.

E gli portano un cieco e lo pregano (supplicano) che lo tocchi.

:וְבָרְבִּי אֱלֹהִים וְנִשְׁמַח בְּיְהוָה וְיִתְחַלֵּץ יְהוָה לְפָנָיו

καὶ φέρουσιν: 1:32; 2:3 (paralitico); 4:8; 6:27f; **7:32** (καὶ φέρουσιν αὐτῷ κωφὸν καὶ μογιλάλον καὶ παρακαλοῦσιν αὐτὸν ἵνα ἐπιθῇ αὐτῷ τὴν χεῖρα sordomuto = elocuzione difficoltosa); **8:22** (cieco); 9:17, 19f; 11:2, 7; 12:15f; 15:22; indicat pres 3 pl: portant, (ad)ducunt ‘portano, conducono’. Come in 7:32: l’introduzione pone i due passi in stretto parallelo. Donahue-Harrington,227: e gli condussero. Mateos,2,215: Gli portarono (Id, 220: pres storico: situazione ancora presente al tempo di Mc; e come il sordo non prende l’iniziativa né si accosta a Y^ešua^c: si direbbe non consapevole della propria situazione). Soggetto diverso dal precedente. Un pl impersonale? Cfr 7:32 = ; conducono per mano; qui questa azione è ben in contesto; dato che alla fine gli ordina di non entrare nel villaggio di Βηθσαιδάν, si suppone che sia stato portato da fuori e condotto da altri. C’è dunque chi si preoccupa che altri veda...Probabilmente bisogna pensare ai suoi famigliari o ai suoi amici (cfr 2:3-5). O a personaggi funzionali come quelli in 7:32? Mateos,2,220: collaboratori anonimi che corrispondono alla figura degli ‘angeli’ che prestano servizio a Y^ešua^c nel deserto (1:13; cfr 32).

αὐτῷ: incontro diretto tra terapeuta e malato. Forse al s anche il verbo precedente; originariamente: il singolare ἔρχεται visto che poco dopo si legge φέρουσιν αὐτῷ? Qui i talmiydiym sono scomparsi. Ascoltano la narrazione...

τυφλὸν: 8:22.23 (il primo cieco reso veggente); **10:46** (Bar-Timeo), **49, 51** (ὁ δὲ τυφλὸς εἶπεν αὐτῷ, Ραββουνι, ἵνα ἀναβλέψω); Matt 9:27f; 11:5; 12:22; 15:14, 30f; 20:30; 21:14; 23:16f, 19, 24, 26; Luke 4:18; 6:39; 7:21f; 14:13, 21; 18:35; John 5:3; 9:1f, 13, 17ff, 24f, 32, 39ff; 10:21; 11:37; Acts 13:11 (Paolo καὶ νῦν ἰδοὺ χεῖρ κυρίου ἐπὶ σὲ καὶ ἔση τυφλὸς μὴ βλέπων τὸν ἥλιον ἄχρι καιροῦ. παρακρήμα τε ἔπασεν ἐπ’ αὐτὸν ἄχλὺς καὶ σκότος καὶ περιάγων ἐζήτει χειραγωγούς); Rom 2:19; 2 Pet 1:9; Rev 3:17; cfr Ps 145:8 (atto di YHWH); Zeph 1:17; Isa 29:18; 35:5; 42:7, 16, 18f; 43:8; 59:10; 61:1; “caecus”. Mateos,2,219: il cieco come prima il sordo **rappresenta il gruppo dei talmiydiym** (nei profeti ‘ciechi e sordi’ sono riferiti a yisrā’el ribelle: Ger 5:21) e Y^ešua^c li ha appena rimproverati per la loro cecità con chiaro senso figurato...220: in questa terra pagana i talmiydiym sono ciechi come erano sordi nel territorio della Decapoli. E’ proprio fuori di yisrā’el che si evidenzia la loro condizione. Il s ‘un cieco’ che rappresenta tutti loro, indica la condizione in cui si trovano tutti. Pesch,I,645. 652: dopo 8:18 (ὀφθαλμοὺς ἔχοντες οὐ βλέπετε καὶ ὄτα ἔχοντες οὐκ ἀκούετε; καὶ οὐ μνημονεύετε) e prima del v 27-30 questo cieco incarna la tipologia dei talmiydiym ciechi ai quali Y^ešua^c apre gli occhi. Mc intende questa guarigione **in senso prevalentemente simbolico** come illustrazione di una dottrina che vuol trasmettere ai lettori. Gnllka,I,312: per struttura e contenuto connesso con l’apertura degli orecchi

τῆ καρδίᾳ κηρύξαι αἰχμαλώτοις ἄφεσιν καὶ τυφλοῖς ἀνάβλεψιν); Luke 4:18). Zerwich, 100: sursum intueor, oculos attollo. Focant,340: probabilmente qui ‘levare gli occhi’ come in 6:41... poiché il cieco non recupera la vista e non vede in maniera distinta se non dopo una seconda azione di Y^ešua^c (contra Lagrange,213): Dopo aver alzato gli occhi. Vede in maniera indistinta. Donahue-Harrington,227: alzando gli occhi (implica che ha perso la vista ed ora torna a vedere; ma non in modo subito completo). Ma qui non sembra = “alzare gli occhi” (Pesch,I,645: “levando lo sguardo”: senso diverso da 7:34), ma “vedere di nuovo” o “recuperare la vista” “ritrovare la vista”: indica il principio di guarigione, ma per ora parziale. Mateos,2,215: Cominciò a vedere (Id,216 come in 10:51.52 per il parallelismo tra i due ciechi; l’altra trad non avrebbe molto senso qui; aor incoativo; il termine non comprende il significato di guarigione totale che sarà al v 25; cita LXX Is 61:1 cui assai probabilmente Mc allude data la comune interpretazione messianica).

ἔλεγειν: imperfetto incoativo. La parola al paziente: la guarigione si inserisce nel dialogo che procede ancora nella incertezza della vista. Mateos,2,215: disse.

Βλέπω: **4:12** (bis ἵνα βλέποντες βλέπωσιν καὶ μὴ ἴδωσιν: contrapposto ad ὁράω: si riferisce alla folla che ascolta senza comprendere), 24; 5:31; **8:15**, 18, **23.24**; 12:14, 38; 13:2, 5, 9, 23, 33. ‘vedere’: sguardo superficiale.

τοὺς ἀνθρώπους: 1:17, 23; 2:10, 27f; 3:1, 3, 5, 28; 4:26; 5:2, 8; 7:7.8 (ἀφέντες τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων), 11, 15, 18, 20,21, 23; 8:24 (τοὺς ἀνθρώπους: Mateos,2,216: l’art crea un’anafora nel testo rispetto a 7:8 prima volta in cui il termine si usa con art e da lì a 7:7 μάτην δὲ σέβονται με διδάσκοντες διδασκαλίας ἐντάλματα ἀνθρώπων: il pl in Mc ha senso dispregiativo; Id,224: indica in questo contesto individui che non assecondano il disegno divino bensì lo annullano propugnando il proprio: ebrei che seguono l’insegnamento tradizionale e <non sarà troppo ragionato?>), 27, 31, 33, 36ff; 9:9, 12, 31; 10:7, 9, 27, 33, 45; 11:2, 30, 32; 12:1, 14; 13:26, 34; 14:13, 21, 41, 62, 71; 15:39; pl : gli essi umani: vede a distanza essendosi allontanato dalla folla;

ὅτι : = quia, etenim: perché, infatti, in effetti; Mateos,2,215: perché percepisco (Id, 216: causale o epesegetico). GB 301: può stare al posto del relativo ‘quali vedo come alberi’.

ὡς: 1:10, 22; 4:26f, 31, 36; 5:13; 6:15, 34; 7:6; 8:9, 24; 9:21; 10:1, 15; 12:25, 31, 33; 13:34; 14:48, 72; vista approssimativa!

δένδρα: 8:24; apax Mc ; Matt 3:10; 7:17ff; 12:33; 13:32; 21:8; Luke 3:9; 6:43f; 13:19; 21:29; Jude 1:12; Rev 7:1, 3; 8:7; 9:4: A n pl. Li vedo indistintamente: vedo delle presenze verticali. Vedo ma non comprendo; visione fisica ma non intellettuale? Non vede ancora bene! Il fatto che distingue uomini da alberi conferma che in tempo ci vedeva. Ed è il moto che vede a renderli distinti. Non vede la differenza tra le cose se non grosso modo. Tanto che ciò che vede non riesce a dirlo con precisione a parole. Come...Mateos,2,224: una specie di alberi; è il fatto di camminare che permette di indentificare questi alberi come uomini: esseri vivi che non odono e non vedono, uomini aggrappati alle loro tradizioni che per la loro insensibilità non comprendono il messaggio e non percepiscono i segni: tale era la condizione dei talmiydym e degli abitanti del villaggio = uomini: tutti i dominati dalla teologia ufficiale.

ὁρῶ: 1:10, 16, 19, **44**; 2:5, 12, 14, 16, 24; 3:34; 4:12; 5:6, 14, 16, 22, 32; 6:33f, 38, 48ff; 7:2; 8:15, 24, 33; 9:1, 4, 8f, 14f, 20, 25, 38; 10:14; 11:13, 20f; 12:15, 28, 34; 13:1, 14, 21, 26, 29; 14:62, 67, 69; 15:4, 32, 35f, 39; 16:5.6.7; secondo verbo di visione che dovrebbe avere incluso l’elemento intellettuale della visione: Mateos,2,215: percepisco (Id,223 ‘percepire’: sguardo che penetra nel significato o nelle qualità di quanto si deve; allude a 4:12: la cecità dell’individuo ha un significato figurato come quella della folla; per questo Mc usa εἰς τὰ ὄμματα spesso usato metaforicamente v 23).

^{GOC SCR} βλέπω τοὺς ἀνθρώπους ὡς δένδρα περιπατοῦντας

περιπατοῦντας: 2:9; 5:42; 6:48f; 7:5; 8:24; 11:27; 12:38; 16:12; Zerwich,100: (circum-) ambulantes. Concordato con τοὺς ἀνθρώπους non con δένδρα; ciò esige il valore concessivo: “sebbene essi camminino” diversamente dagli alberi. Mateos,2,215: anche se camminano (Id,216: valore concessivo: è la caratteristica che fa comprendere che non sono alberi). Focant,340: ‘Scorgo gli uomini: come alberi li vedo camminare’: frase impossibile da tradurre alla lettera: forse trad di formula aramaica (cfr Black: ivi): non si tratta di un cieco dalla nascita.

La prima volta e l’unica: la guarigione non avviene subito! Esige ulteriore trattamento per questo cieco quasi guarito che comunica al medico la sua guarigione imperfetta. E’ ancora in corso d’opera: collabora col terapeuta alla sua guarigione attestandone così per ora la non riuscita. Importanza della sua collaborazione.

[8:25t] εἶτα πάλιν ἐπέθηκεν τὰς χεῖρας ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ, καὶ διέβλεψεν καὶ ἀπεκατέστη καὶ ἐνέβλεπεν τηλαυγῶς ἅπαντα.

Poi, di nuovo, (im)pose le mani sui suoi occhi.

Ed egli vide chiaramente. E fu risanato. E vedeva nettamente ogni cosa.

וַיֵּם אֶת־דִּיּוֹ שְׁנֵי עַל־עֵינָיו וַיִּפְקַח אֶת־ן אֵן הַתְּרַפָּא וַיֵּרָא כֹּל־דְּבָר אֶל־נְכוּן:

εἶτα: 4:17, 28 (bis); 8:25; Luke 8:12; John 13:5; 19:27; 20:27; 1 Cor 15:5, 7, 24; 1 Tim 2:13; 3:10; Heb 12:9; Jas 1:15 : deinde, postea: ‘in seguito’: una nuova tappa della terapia. Mateos,2,215: Quindi (Id,217: temporale, che indica un secondo momento meglio che consecutivo). Taylor,440.

πάλιν: in senso proprio: il fatto che esegua di nuovo il rituale di guarigione indica che la prima volta non aveva ottenuto risultati soddisfacenti. Mateos,2,217: se si suppone che la prima volta Y^ešua^c pose le mani sugli occhi, se no ‘questa volta’.

ἐπέθηκεν: 3:16f; 5:23; 6:5; 7:32; **8:23, 25**; [16:18]; ripete solo il gesto per completare la guarigione.

ἐπὶ: ripende il prefisso di ἐπιτίθημι.

τοὺς ὀφθαλμοὺς: 7:22; 8:18 (ὀφθαλμοὺς ἔχοντες οὐ βλέπετε καὶ ὧτα ἔχοντες οὐκ ἀκούετε; καὶ οὐ μνημονεύετε), 25; 9:47; 12:11; 14:40; richiama la cacità dei talmiydiym. Cfr il v 23 ὄμμα.

Fin qui il terapeuta. Da ora il punto di vista del cieco che diventa vedente in tre verbi:

καὶ : consecutivo GB 314 η; Blass 442,2.

διέβλεψεν: 8:25; apax Mc; Matt 7:5 (tolta la trave: vedere bene); Luke 6:42 (= Mt); indicat aorist att 3 pl. δια-βλέπω Zorell, 291: per-spicio; acute bene video : inchoative ‘clare videre coepit’; Zerwich,100: perfecte (δια-) coepit (aor) videre. A vedere bene / con chiarezza; *look intently or open one's eyes (wide)*; Pesch,I,650: fissa lo sguardo. Mateos,2,215: allora fissò lo sguardo (vedi p 217). Focant,340: ipotesi: descrive il momento in cui ritrova perfettamente la vista riconosco gli uomini come tali e non come fossero alberi; il seguente imperfetto; indicherebbe l’isciversi nel tempo di questa visione chiara e penetrante di tutte le cose.

καὶ ἀπεκατέστη: 3:5 (*cure*); 8:25; 9:12 (*restore, reestablish*); Matt 12:13; 17:11; Luke 6:10; Acts 1:6; Heb 13:19; intr. 2 aor. act. (duplice aumento); Zerwich,100: in debitam condicionem restituo; aor: convalui. Non si tratta di un cieco dalla nascita. Mateos,2,215: e fu ristabilito. Dopo due aoristi, un imperfetto:

καὶ ^{VUL} ita ut videret clare omnia Zerwich,100: coord loco subordinate Vul recte.

ἐνέβλεπεν: **8:25**; 10:21 (Y^ešua^c), 27 (Y^ešua^c); 14:67; Matt 6:26; 19:26; Luke 20:17; 22:61; John 1:36, 42; Acts 1:11; **22:11** (videndi eram incapax): indicat imperf att 3 s da ἐμβλέπω. Zorell, 421: videndi capax sum; ‘clare omnia videbat’: constatazione di visione chiara che durerà nel tempo. Zerwich, 100: ad-spicio, video (compos pro simplici GB 329); effectus ultimus et definitivus, sicut saepe apud Mc, in imperf. Donahue-Harrington,229 : ‘vedeva a distanza’: acutezza della vista (il verbo significa : ‘guardare attentamente, fissare gli occhi su’). Mateos,2,215: distingueva.

τηλαυγῶς: 8:25 apax Mc e NT: avv Zerwich,100: ad τηλαυγῆς eminus seu a longinquo (τηλε-) et clare (αὐγῆ splendor): perfecta claritate. ‘Brillare da lontano’ e quindi ‘chiaramente, distintamente’. Zorell,1316: da agg ‘splendorem longe spargens, saplendidus’ da ‘eminus’ et ‘clare’ . Nonostante il richiamo a “lontano” non implica particolare accento sulla distanza; ‘distintamente a distanza’ (Carrez). Donahue-Harrington,228: e vedeva a distanza. Mateos,2,215: distingueva tutto con chiarezza (Id,217: questa proposizione può spiegare il modo in cui viene recuperata la vista (coordinata modale))

ἄπαντα: forma enfatica di πάς: uomini e cose.

[**8:26t**] καὶ ἀπέστειλεν αὐτὸν εἰς οἶκον αὐτοῦ λέγων,

Μηδὲ εἰς τὴν κώμην εἰσέλθης.

E lo mandò verso casa sua dicendo:

Non entrare nemmeno nel villaggio!

וַיִּשְׁלַחְהוּ אֶל־בֵּיתוֹ וַיֹּאמֶר אֶל־תְּבֵא בְּעִיר וְאַל לְהִגִּיד לְאִישׁ דְּבָר בְּעִיר:

Lezioni in GNT,155 (sono secondarie e facilitanti quelle che spiegano il motivo dell’ordine): questa non dà alcun motivo: in buoni mss. Varianti in TCGNT,98s.

καὶ ἀπέστειλεν: 1:2; 3:14, 31; 4:29; 5:10; 6:7, 17, 27; 8:26; 9:37; 11:1, 3; 12:2ff, 13; 13:27; 14:13 (20X); solo qui costruito con εἰς

εἰς οἶκον: 2:1, 11, 26; 3:20; 5:19, 38; 7:17, 30; 8:3, 26; 9:28; 11:17; > art, determinato dal possessivo αὐτοῦ ; la casa è pensata lontano da dove è avvenuto il fatto; il malato non è pensato essere di Βηθσαϊδάν che è una città! A differenza di 5:19 è mandato con l’impegno del silenzio (probabilmente per il motivo della ‘segretezza’: 1:44; 5:43; 7:36). Mateos,2,225: visto che rappresenta i talmiydiym/Dodici (la parte della comunità costituita dai seguaci provenienti dall’ebraismo (3:20; 7:17 cfr 2:2) ‘casa’ che non si trova nel ‘villaggio’ in cui Y^ešua^c gli proibisce di entrare; ‘casa’ fa parte della comunità di Y^ešua^c rappresenta la terra promessa il punto d’arrivo quello in cui la liberazione sarà completa).

Μηδὲ: ne quidem: nemmeno; + cong aor: proibisce azione futura GB 182. Mateos,2,215: Nel villaggio, neanche entrare! Blass,445,2.

τὴν κώμην: 6:6, 36, 56; 8:23, 26 (s).27 (pl); 11:2; Nel suo ‘villaggio’ (che non dovrebbe essere Βηθσαϊδάν) non deve entrare.

εἰσέλθης: 1:21, 45; 2:1, 26; 3:1, 27; 5:12f, 39; 6:10, 22, 25; 7:17, 24; 8:26; 9:25, 28, 43, 45, 47; 10:15, 23ff; 11:11, 15; 13:15; 14:14; 15:43; 16:5. E’ implicito il motivo della non pubblicizzazione di cui già in 1:44; 5:43:7:36. Pesch,I,651: informazione storica. Mateos,2,226: l’interpretazione storicistica crea difficoltà insuperabili (se casa è nel villaggio è incomprendibile; se non vive nel villaggio è superfluo): questa sorprendente proibizione indica che l’ostacolo alla visione era rappresentato proprio dal rimanere nel ‘villaggio’ e solo uscendo da esso è possibile avere la vista e restando fuori conservarla...una volta che i talmydiym hanno recuperato la possibilità di vedere non devono aver nessun contatto con il luogo che provocava la loro cecità...potrebbero cadere nella vecchia ideologia. Standaert,II, 448: racconto di transizione; forza del linguaggio iniziatico: l’iniziato dopo l’incontro decisivo rientra a casa sua mae è ormai estraneo al villaggio. La sua casa è dappertutto il suo villaggio da nessuna parte. Non appartiene più alla prima cerchia da cui proveniva; cfr di Y^εšua^c in 6:4. Focant,338: nel villaggio ove andava a mendicare (vedi Gundry in Mateos,2,226 nota 21).

Légasse,410: strettamente collegata con 7:31-37 con cui formava probabilmente una coppia premarciana (contro questa opinione Pesch,I,646: affinità esagerata). Simbolismo: sordità e cecità in senso metaforico sono oggetto del rimprovero rivolto ai talmydiym in 8:18 (cfr 7:18). Guarigione progressiva del cieco potrebbe essere l’immagine di una mezza visione dei talmydiym che non tarderanno a testimoniarla per bocca di Keyfā’-Petros in 8:29.32 prima della completa illuminazione che seguirà la Risurrezione. Vedi anche Pesch,I,652. Esempio unico: Y^εšua^c non guarisce subito. Inizia con un successo parziale. Lc Mt omettono l’episodio di cui Mc non resta turbato. Contrasto con la cecità dei talmydiym e speranza per i lettori! Mateos,2,226: l’azione di Y^εšua^c mediante la rappresentazione figurata, rende attuale il ricordo dell’esodo, porta i talmydiym a vedere in lui il Messia ma come liberatore nazionalista e violento; amplia il loro orizzonte per far loro comprendere l’universalismo della sua missione messianica. Mc mostra simbolicamente come Y^εšua^c allontani i suoi talmydiym dalla cecità che aveva loro rimproverato sulla barca (8:17-18) e li prepara alla dichiarazione messianica di Pietro in 8:29. Focant,320 (cfr 338): lettura simbolica tenuto conto del contesto di 7:32-37 e 8:22-26: inquadrano episodi in cui Y^εšua^c si trova di fronte all’inintelligenza dei talmydiym (8:4.14-21) e all’opposizione dei P^erušiyim (8:11-13) mentre egli va moltiplicando i suoi contatti liberatori con i gôyīm. L’attenzione al simbolismo di queste due guarigioni è rafforzata dall’anonimato dei due malati che sembrano messi lì come esempi. In Is sono coloro che non vedono i segni di YHWH e non capiscono la sua parola come i talmydiym di Y secondo Mc. La guarigione del sordo che parla con difficoltà e quella del cieco illustrano la doppia guarigione di cui hanno bisogno i talmydiym. E nello stesso tempo mantengono la suspense rispetto al resto del vangelo: giungerà la guarigione anche per i talmydiym? Id, 338.39: solo la risurrezione potrà aprire del tutto i loro occhi: l’attuarsi di questa restaurazione totale non è descritta come tale nel vangelo di Mc: è soltanto sperato in relazione a parole quali quelle della promessa della Rùah Santa (13:11).

La sezione 6:6b-8:26 è percorsa dalla domanda: chi sia Y^εšua^c? Riporta le opinioni del popolo (Yoḥanàn, ʔēliyyāhū considerato precursore del Mašiyah; cfr 9:2) o uno dei nəḥīʔīm e le opinioni di Erode. Queste opinioni hanno in comune l’asserzione che è presente il tempo il regno di YHWH: nessuno aspetta Y^εšua^c come Mašiyah (cfr 8:28!), ma le azioni che egli compie hanno uno sfondo messianico. La vicenda di Yoḥanàn è lo schema della passione di Y^εšua^c: già appare la caratteristica della sua messianicità che è quella del “servo sofferente”. Ciò sarà esplicitato nelle predizioni della passione dopo la dichiarazione di Keyfā’-Petros: ciò che là è esplicito, qui è presente nella morte di Yoḥanàn. Y^εšua^c è presentato come Pastore-Nutritore-Ospite: Pastore (6:34) che ha compassione (la compassione è caratteristica dell’agire di YHWH) di pecore senza pastore (Num 27:7; Ez 34:5) ed insegna al popolo raccolto, lo nutre, protegge, salva lo conduce al riposo = terra promessa come dopo l’uscita dall’Egitto (cfr Dt 5:30; 12:10; 25:19) secondo le parole dei nəḥīʔīm (cfr Is 65:10; Ez 34:14; LXX Sal 22:2). Come Ospite invita i molti alla sua mensa ben disposti a mensa imbandita nel deserto per il banchetto in pascoli di erbe fresche (ἐπὶ τῶν χλωρῶν χόρτων; cfr LXX Sal 22:2), che richiama il dono della manna nel deserto. Al banchetto sono invitati anche i peccatori (2:17) gli attualmente esclusi ed i gôyīm (cfr 8:3). Tutti infatti sono invitati al banchetto di nozze dello Sposo.